Anno XXVIII n. 5
Maggio 2023

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Il Fuoco dell'Io si unisce con la Luce dell'anima: è la iniziale Pentecoste. Si accende una corrente di vita che volge a realizzare se stessa come pura fiamma, *flamma non urens*».

Massimo Scaligero,
Meditazione e miracolo.

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 170

La fecondazione del Fuoco con la Luce ridà vita al nuovo Pensare, al pensiero libero dai sensi.

La vita cosí accesa è una Forza di Calore costruttiva, germinativa e per questo non ha niente in sé di bruciante, di distruttivo.

La Pentecoste si realizza nell'accensione della fiamma sul capo, la sede che accoglie il pensiero rinnovato, vivente, intriso di socialità, di comunità nascente sotto una nuova Luce, la Luce del Logos. Tale Luce illumina l'anima e la predispone all'incontro con il Fuoco purificatore del vero Io.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 170 2
Socialità
M. Sagramora Sviluppare il potere della Pentecoste 3
Poesia
F. Di Lieto Madrigale 5
Botanima
Davirita L'asfodelo giallo 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Scienza dello Spirito
F. Leonetti L'imperdonabile 10
Considerazioni
A. Lombroni L'assoluto e il relativo 12
Spiritualità
M. Danza La castità di Parsifal. 20
Numerologia
M. Iannarelli Digressioni sui numeri notevoli 18, e 3 6 9 22
Inviato speciale
A. di Furia Un triplice sfidante obiettivo riformatore 25
Etica
S. Ruoli Umano, postumano, spirituale 28
Pubblicazioni
N. Gelo Leonardo Marchiori – Pensieri sull'Io 33
Pubblicazioni
J. Mosmuller I sette metalli – come terapia nella pratica medica 34
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Nuova Pentecoste 35
Esoterismo
Kether L'orgia dei fragori e dei tumulti del mondo 38
Recensioni
M. Scaligero S. Aurobindo, E.B. Schnapper, S. Nikhilānanda. . . . 41
Siti e miti
D. Testa Roccaporena e gli aspetti del sacro 44
Pedagogia
N. Gelo I movimenti stereotipati nel bambino 46
Antroposofia
R. Steiner Il senso dell'immortalità dell'anima umana 47
Critica sociale
A. Villella La tutela dei rapporti di lavoro 53
Redazione
La posta dei lettori 54
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner 56

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Maggio 2023**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Rosacroce»**

SVILUPPARE IL POTERE DELLA PENTECOSTE

Dopo la Pasqua il Cristo risorto apparve prima a Maria Maddalena, poi agli Apostoli nel Cenacolo, trattenendosi sulla Terra per quaranta giorni, testimoniando in tal modo la sua avvenuta Resurrezione. Poi si verificò la sua "Ascensione" e gli Apostoli si sentirono abbandonati dal loro amato Maestro. Allora la Madre li riuní nuovamente nel Cenacolo, e come incarnazione vivente della divina Sophia, la Sapienza, attraverso di Lei discesero dall'Alto le lingue di fuoco che resero veggenti gli Apostoli e le pie donne presenti. Lo Spirito Santo si manifestò attraverso Maria/Sophia non solo come Saggezza o Conoscenza ma anche come Spirito Consolatore: il Paracleto.

In una lettera del 9 agosto 1902 indirizzata a Wilhelm Hubbe Schleiden, cosí scrive Rudolf Steiner: «All'origine lo Spirito Santo non era altro che la Madre di Dio (Iside). …Il principio di Iside, a un certo momento rifiutato, divenne poi, non piú compreso, lo "Spirito Santo", ma ripristinato poi exotericamente quale "vergine Maria". …Prima la Iside fu volatilizzata quale "Spirito Santo", e poi ripristinata come "Maria", senza consapevolezza dei nessi».

Lo Spirito Consolatore, la *Virgo Maria Consolatrix*, è da allora sempre presente sulla Terra: a Lei il Cristo, dalla croce, aveva affidato i suoi figli, simboleggiati da Giovanni, l'unico Apostolo rimasto con Lui durante la Via Crucis fino al Golgotha, e a Giovanni il Cristo si era rivolto indicando Sua Madre come Madre di tutti gli uomini sulla Terra.

Questo compito di Dispensatrice di Saggezza spirituale e di Consolatrice, la Vergine Maria, la divina Sophia, l'ha svolto da allora ininterrottamente, elargendo grazie, miracoli di guarigioni fisiche ed interiori, a chi a Lei si rivolge come figlio devoto e con vera fede.

Devozione e volontà di una vera e profonda conoscenza devono spingere il ricercatore dello Spirito di quest'epoca a realizzare la propria individuale Pentecoste. Tanti aiuti ci sono stati donati nell'epoca attuale, attraverso la Scienza dello Spirito, per arrivare alla comprensione della completa trasformazione del destino della Terra e dell'individualità umana attuatasi per mezzo del Mistero del Golgotha, e subito dopo della Pentecoste cosmica. L'uomo può oggi aver accesso all'Iniziazione secondo una Via di Libertà individuale indicata da Rudolf Steiner, il quale ha aperto gli antichi Misteri e rivelato l'insegnamento che essi tenevano celato e riservato solo a pochi, in attesa che fosse giunto il momento in cui renderlo fruibile a tutta l'umanità.

In merito alla Pentecoste, cosí scrive Massimo Scaligero nel libro *Il pensiero come antimateria*: «L'Iniziato moderno deve conoscere la Via del Pensiero, se vuole congiungersi con il potere che si manifestò come fiamma della Pentecoste: potere che oggi comincia a esprimersi nella superiore connessività dei giudizi, secondo un trascendimento del limite dialettico del pensiero, che è sostanzialmente superamento dei confini del corpo astrale, bisognoso della legge jahvetica: superamento dell'umana natura animale, che imprigiona l'anima nella corporeità. In tal senso, l'Iniziato moderno tende all'esperienza del Graal, il cui simbolo è il calice dell'Ultima Cena, recante il potere dell'Io Superiore, che l'uomo deve riconquistare, realizzando per via cosciente

ciò che avvenne nella Pentecoste: il trasferimento del fuoco dell'Io dal sistema nervoso al sangue, onde la materia, dissolta, ritorna sostanza dello Spirito».

Gli insegnamenti, gli aiuti, i suggerimenti, ci sono stati elargiti generosamente dai Maestri ai quali abbiamo attinto, ora ci attende il lavoro che ognuno di noi deve compiere individualmente.

Sviluppare il potere della Pentecoste è il compito al quale quotidianamente ci applichiamo quando eseguiamo gli esercizi per lo sviluppo della nostra interiorità, o quando ci rivolgiamo al Mondo spirituale nella preghiera.

In quest'epoca in cui ovunque nella vita sociale impera la menzogna– nel mondo della cultura, nell'amministrazione pubblica, nell'istituzione giuridica, nella stampa di regime, nella scienza e nell'organizzazione sanitaria – è piú che mai necessario che vi siano esseri liberi dalle pastoie del pensiero comune, di stampo arimanico. Individui che seguano una via di ascesi capace di discernere, oltre gli inganni e le trame degli Ostacolatori, la pentecostale Verità del Logos, da trasmettere a chi la cerca e ha difficoltà a trovarla in mezzo alle seduzioni e agli incanti delle moderne Scilla e Cariddi.

Ancora Massimo Scaligero scrive, in *Iside Sophia, la Dea ignota*: «Questa presenza dominante del Logos è un conseguimento raro, che però occorrerebbe meritare ogni momento, perché in ogni momento la natura umana è in stato di demerito, pronta al tradimento, cioè pronta alla prova dell'"Io sono". L'autoconoscenza deve essere sempre vigile, perché la presenza divina non si allontani, ma operi e vinca. Si dà il "caso", certo assai raro, che la presenza sia definitiva: segno che è entrata in atto la potenza della Pentecoste. Il discepolo è stato folgorato: non teme piú nulla, può fare tutto, perché, qualunque cosa faccia, edifica, aiuta, crea, è sempre per il bene delle creature, del mondo. Ma in tal caso è difficile che egli appaia sulla scena, riconoscibile per quello che è, in quanto la sua azione non può essere ridotta a categoria dalla comprensione umana, cioè a pretesto per il fanatismo».

E piú oltre: «Dal cuore muove il massimo potere spirituale del mondo: il potere che investí gli apostoli il giorno della Pentecoste e di cui essi accolsero quel tanto che potevano sopportare senza venirne annientati. Certo, verrà il giorno in cui questo potere sarà totale nell'uomo, senza distruggerlo. Soltanto allora egli potrà dirsi un "uomo vero". …Nell'essenza del cuore, è presente la forza che supera la forza stessa del Sole. Il giorno della Pentecoste essa giunse dall'alto, trascendente: oggi può scaturire immanente, dal segreto dell'interiorità umana. Con tale forza un giorno l'uomo meriterà identificarsi, a coronamento della serie di prove e di liberazioni, che l'asservimento della sua psiche all'organismo fisico esige. Per ora egli può attingere indirettamente a tale forza nell'ètere del cuore, al cui dominio può eccezionalmente accedere, mediante dolore trasfigurato, o mediante devozione, oppure grazie alla "via diretta", l'eterizzazione del pensiero, che è la via dei nuovi tempi».

Per proseguire lungo la Via che abbiamo deciso di percorrere, occorre impegnare a fondo la nostra volontà, restituire il puro calore saturnio al nostro cuore e rendere il nostro pensiero libero dai sensi. Solo cosí possiamo partecipare alla rinascita della società di cui facciamo parte, che in questo momento soffre per il materialismo che l'attanaglia, spegnendo le fragili forze che si affacciano nelle nuove generazioni come previsto sviluppo dell'attuale epoca dell'anima cosciente.

Solo cosí potrà verificarsi per l'umanità quanto preconizzato da Rudolf Steiner esattamente cento anni fa, nel maggio del 1923, a Cristiania (oggi Oslo): la Pentecoste cosmica!

Marina Sagramora

Madrigale

Poesia

Maggio:
la rosa di Cina
brama la tua finestra.
Quando vi giungerà
non la tagliare.
Fatti coprire
la bocca e le mani,
lascia intessere i tralci
alla tua chioma.
E tu resta in silenzio
avvinta a quella rete
di profumo e di seta.
Sentirai nella notte
tra mille odori e suoni
la mia voce salire a te
lungo i rami dorati
a baciarti la bocca,
sfiorarti le mani;
come la rosa di Cina
arrampicata
da questo mio giardino
alla tua altana.

Fulvio Di Lieto

Botanima

L'ASFODELO GIALLO, IL FIORE CARO AGLI EROI

La storia di questo splendido fiore, carico di simboli e miti, e del quale, ogni anno, possiamo vedere la fioritura a maggio, affonda le radici in millenni trascorsi, quando l'uomo ancora vedeva gli Esseri che vivevano nei fiori, nelle piante e negli alberi, e dei quali una Scienza sempre piú materialista ha chiuso ormai l'accesso.

Almeno cinque sono le specie di Asfodelo presenti in Italia, tra cui le piú note sono l'Asfodelo bianco, o montano, piú comune da osservare, e quello giallo, l'*Asphodeline lutea* dei botanici. È una liliacea, pianta perenne, le radici sono tuberi lunghi e stretti, i fiori stellati, di un giallo splendente, i frutti sono capsule lucide di colore verde intenso, che contengono semi neri a sezione triangolare. Cresce in luoghi aridi e sassosi fino a quote di 1.700 metri.

Il nome *asphodelos*, dal greco antico, significa che non vacilla, che perdura, *luteus* in latino indica il colore giallo oro, con riferimento ai fiori di un giallo sgargiante.

Prima di addentrarci nei suoi aspetti legati al Mito e alla Tradizione, vogliamo descrivere gli usi di questa pianta. Plinio il Vecchio nella sua *Historia Naturalis* cita l'Asfodelo bianco ricordando che: «Sono particolarmente gustosi i suoi semi abbrustoliti o i bulbi arrostiti nella cenere e poi conditi con sale e olio; diventa una leccornia se pestato insieme ai fichi».

Inoltre la pianta veniva seminata vicino alle porte delle case come rimedio contro i sortilegi. Sempre Plinio riferisce che l'Asfodelo si chiamava pure "*hastula regia*" cioè "scettro", per manifestare la sua potenza superiore.

Piú tardi, nel 1585, Castore Durante, il medico, botanico e poeta di Gualdo Tadino, cosí scrive dell'Asfodelo nel suo *Herbario Nuovo*: «I fiori della cima sono spicati e bianchi, quantunque se ne trovi una specie che fa i fiori gialli a modo di stella, ….da' miglioramento ai veleni della scolopendra e dello scorpione, la radice, bevuta, fortifica gli appetiti di Venere, giova al trabocco di fiele e caccia fuori le pietre dai reni». Vengono da lui citate altre proprietà: emolliente, rinfrescante e decongestionante per pelli irritate, per gli eritemi e scottature solari. Era impiegato anche come diuretico e anticatarrale, una sua preparazione, instillata nell'orecchio, ne curava i problemi. Il carbone ottenuto dai fusti della pianta infine ha una funzione assorbente utile nelle terapie tossicologiche. Molte di queste proprietà sono pure riconosciute dalla medicina fitoterapica di oggi.

In Sardegna ha radici molto antiche la preparazione ad intreccio dei cesti fatti con le foglie dell'asfodelo.

In Puglia le foglie fresche sono impiegate per avvolgere la tipica "burrata", perché ne conservano la freschezza e conferiscono al prodotto una particolare nota aromatica.

Cesti sardi di asfodelo

La burrata nelle foglie di asfodelo

Oltre all'impiego di questa pianta in medicina e nella tradizione popolare, un argomento interessante e suggestivo è quello che della mitologia e delle leggende ad essa legate.

Nell'antica Grecia e poi a Roma, l'Asfodelo era associato al culto dei defunti, sacro all'Ade e a Persefone.

Omero nella sua Odissea, canto IX, narra: «Là dove gli Eroi sono caduti, i prati sono cosparsi di asfodeli, e accompagnano le loro anime nell'Ade». E nel Canto XI, quando Ulisse evoca lo spirito dei defunti:

> ***…Dissi; e d'Achille alle veloci piante***
> ***per li prati d'asfodelo vestiti***
> ***l'alma da me sen giva a lunghi passi,***
> ***lieta, che udí del figliuol suo la lode.***
>
> [Traduzione di Ippolito Pindemonte].

A Roma Porfirio racconta che questi fiori venivano posti a dimora sopra i sepolcri, e già prima, per le popolazioni Italiche, l'Asfodelo era messo in rapporto con Saturno, il Crono dei Greci, il dio autenticamente italico.

Saturnus, in origine divinità essenzialmente agricola, era il dio dei campi seminati, protettore delle messi, datore di benessere e prosperità. Suo il mito della Saturnia Tellus, la Terra di Saturno, identificata con l'Italia tutta, la fertile e sacra terra cantata da Virgilio.

Le Parche nella Mitologia romana

A Saturno è collegato il simbolo della falce, strumento agricolo ma pure significante ciò che taglia, pone termine. Esso gli fu attribuito poiché, come scrive Macrobio nei "Saturnalia": «…il tempo tutto miete, taglia e ferisce».

I Romani consideravano Saturno il padre della Verità, perché nella favolosa Età dell'Oro, quando Saturno regnava, non esisteva la menzogna.

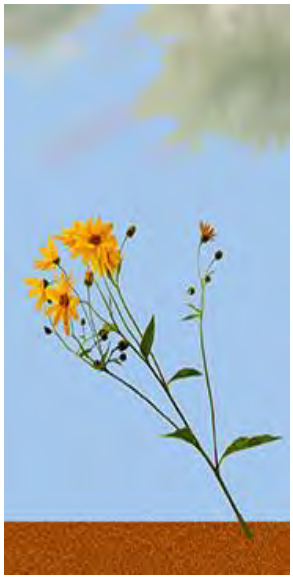
Da qui anche il collegamento con le Parche, le Moire dei Greci o le Norne per i popoli del Nord. Le tre Parche erano Cloto, colei che fila il filo della vita, Lachesi, che lo misura, infine Atropo che lo recide.

Qui termina il nostro percorso sui sentieri dei Miti dove l'Asfodelo fiorisce, dove gli Esseri ancora vogliono parlare al cuore dell'uomo. Sappia egli ascoltarli.

Davirita

Liriche e arti figurative

Resistenze



Accetta e piega la corolla fiera
di petalo giallo la folata maligna
che ingiuria radice stretta
a ghermire la terra.

Natura potente nutre e difende
l'esile stelo e umile e grato
regala i colori della sua
poca esistenza.

Racconta sereno il piccolo fiore
del navigare umano
nel mare terreno
che una facile brezza serale
ne sradica l'àncora.

Cosí sono fatti gli ormeggi
del mondo e di terra: il docile asseconda
la vita e colora, il forte cede all'intemperia
d'Amore appassendo.

Marcello Sebastiani

Carmelo Nino Trovato
«Le porte regali – La sfera»

Ho trovato la mia pietra
e il mio sole parla,
basso, sulla collina,
ma ancora abbiamo
infiniti minuti
d'amore, ora,
e i raggi bassi
mi fanno arcobaleni
fra le ciglia
Poi tutto scomparirà.
Ancora.

Stelvio

Non credo
alla superficiale
e grottesca
rettitudine
di alcuni viandanti
di questo mondo,
che credono
all'innocenza
solo come difesa
personale,
per scrollarsi
di dosso
ogni responsabilità
della propria
mancata
crescita.

Rita Marcia

LIMBO

Giuseppe ha novant'anni.
Ha il respiro forzato,
le labbra screpolate,
negli occhi
uno spesso strato
di malinconia.
È nel reparto
di osservazione,
limbo dei malati
dal destino ignoto
deposito
di uomini e donne
sofferenti
nella lunga attesa
di un letto.
Qui c'è solo un corpo
buttato su una barella,
accanto ad altri corpi
in promiscuità.
Forse all'inferno
– pensa Giuseppe –
c'è questa stessa

luce fredda,
questa solitudine
affollata, ci sono
questi lamenti,
questi dolori.
Solo raramente
appare qualcuno:
un figlio, un amico.
Hanno un borsone
in mano,
un thermos, un frutto.
Portano una carezza,
una parola,
un po' di consolazione,
una breve attenzione.
C'è da imboccarlo,
lavarlo, cambiarlo,
controllare la flebo,
la febbre, le medicine.
Ma soprattutto,
Giuseppe
ha bisogno di amore.

Liliana Macera

FRONTE DELL'ODER, 1945 – FRAMMENTO DI PURGATORIO

«Stanotte, mentre l'artiglieria nemica
taceva e le stelle rilucevano,
è sorta in me una strana domanda
e un presagio:
cosa sto veramente facendo qui
con questo mitra tra queste macerie?
Improvvisamente ho percepito
la mia nera arma come un'antica daga
romana, baluginante in non so
quale foresta della nostra Germania».

«Io invece ho spesso sognato che
scappavo, vestito in uno strano modo,
per una palude costeggiata
da immensi salici mentre grida
terribili salivano da ogni parte».

I due giovani soldati si accesero
una sigaretta mentre la fresca
brezza dell'aspra primavera baltica
disperdeva le nebbie dell'aurora.

«A volte, da bambino, sognavo
anch'io di scappare
tra alberi immensi, e barbari
dipinti in volto, assetati di sangue».
«C'è chi dice che nei sogni
ricordiamo frammenti d'esistenze
passate sotto altri firmamenti…».

«Si vede che entrambi siamo fuggiti
in chissà quale rovinosa disfatta,
perduta in chissà quale secolo,
forse di questa stessa terra…».

«O poco piú a Sud! –
aggiunse con un ghigno Karl. –
Forse eravamo tra quei pochi
Romani che riuscirono a fuggire
dal massacro di Teutoburgo».

«Già – scosse la testa Franz
con un gesto d'approvazione.
– forse siamo stati fra quei vigliacchi
che, presi dal terrore,
hanno abbandonato le insegne
e i fratelli all'orrore».

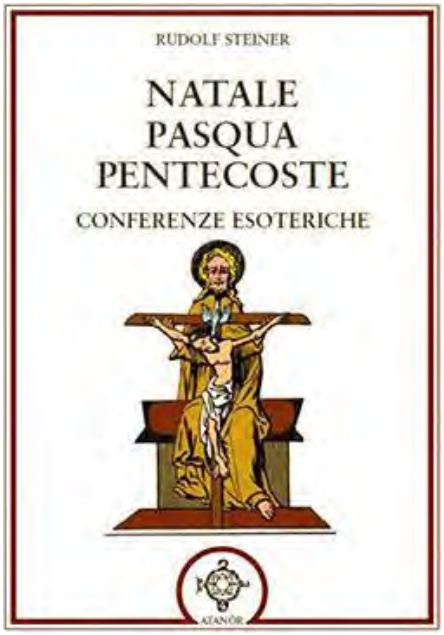
I due si guardarono e sorrisero:
«E magari adesso dobbiamo
scontare quell'antica colpa qui e…».

Un'improvvisa esplosione
e una grandine di proiettili
interruppe quello strano dialogo:
i russi avevano ripreso l'assalto finale
a quelle ultime postazioni sull'Oder,
presto la strada per Berlino
sarebbe stata aperta.
I due ripresero a sparare
con le mitraglie che erano
rimaste efficienti, ma ormai
i carri e la fanteria rossi
incombevano inesorabili.
Sovrano, il sole s'era alzato
sopra una nube di polvere e di spari,
numerosi colpi raggiunsero i due
ma non indietreggiarono di un passo.
Prima che la Vergine Morte
giungesse a chiudere finalmente
i loro occhi, pieni di sangue
e lacrime, rividero i loro compagni
della Legio XIV Gemina
schierati, con le insegne e l'Aquila,
sorridenti.

Marco Rossi

Scienza dello Spirito

L'IMPERDONABILE



In una conferenza berlinese del 25 marzo 1907 (O.O. N° 96), poi raccolta in *Natale, Pasqua, Pentecoste* (ed. Atanor, Roma), Rudolf Steiner non si limita a riversare la Sua luce sulle tematiche in oggetto, ma ritiene opportuno segnalare quella crescente esasperazione egocentrica che si manifesta come incontenibile necessità di esternare la propria opinione; da Lui definita "Egomania" ("stadio della separazione") e valutata di grave ostacolo lungo la via verso la grande meta del Cristianesimo: il finale ricongiungimento degli esseri umani liberamente uniti nella Verità.

"Egomania" perché concernente individualità fondate sull'ego, pertanto sostanzialmente effimere, anche quando esteriormente esuberanti; laddove personalità ispirate dal vero "Io" non di rado arrivano a diffidare delle proprie opinioni; e qualora siano veri asceti del Pensiero, intuitivamente preferiscono rendersi *"poveri e mendicanti nei confronti dello Spirito"*, secondo quella che il Dottore definisce la corretta terminologia in relazione alla prima delle nove Beatitudini nel Discorso della Montagna (*Il Vangelo di Matteo*, IX conferenza – Ed. Antroposofica, O.O. N° 123).

Rudolf Steiner e Massimo Scaligero – ai cui testi non possiamo che rinviare chi sinceramente cerchi il Vero – hanno esaurientemente dimostrato come non sia perseguibile un'autentica autonomia individuale senza un'etica e consapevole autoeducazione del proprio pensiero. Autonomia inizialmente perseguibile solo nel Pensare, in quanto unica dimensione attivabile in piena coscienza di veglia; non acquisibile direttamente nel Sentire, tramante in uno stato di coscienza assimilabile al sogno; ed ancor meno nel Volere, operante in condizioni equiparabili al sonno profondo.

Giova sottolineare come, pur potendo apparire a tutta prima paradossale, proprio un'autonomia individuale perseguita alla luce del percorso interiore testé richiamato si riveli sorgente rigogliosa del piú verace altruismo.

La menzionata "Egomania", inoltre, quasi sempre viene inquadrata come legittimo esercizio di libero arbitrio, mentre, in realtà, maschera un'insidiosa dipendenza da quelle forze che la Scienza dello Spirito definisce "ostacolatrici" della corretta evoluzione umana; impegnatissime da un lato a moltiplicare i menzionati egocentrismi, dall'altro ad omologarli in umbratili comunità d'intenti, non di rado pronte a dissolversi alla prima divergenza d'interessi.

Eppure proprio le due istanze degenerate, ove vengano configurate nella loro corretta accezione – come pieno sviluppo di autentiche individualità e loro completa armonizzazione fraterna – concorrono ad identificare il sublime traguardo cristiano precedentemente delineato: la "Grande Fratellanza"

G. Doré «Fratellanza spirituale»

tra uomini liberi; tali perché uniti nella condivisione della Verità individualmente realizzata in primis grazie ad un veritiero percorso di Conoscenza.

Nella menzionata conferenza berlinese, R. Steiner aggiunge: «Fino a che l'uomo ascoltava solo la voce dell'autorità (in comunità chiuse n.d.r.) poteva tranquillamente restare nel suo cerchio ristretto poiché l'autorità dirigeva tutto l'insieme. Ora questo non avviene piú; sono allargati gli attuali confini della comunità, ognuno deve saper pensare per sé ed accogliere quello che vale per tutti».

Quindi individui realmente tali grazie ad una Conoscenza che gradualmente insegni a *saper pensare per sé*; nonché ad *accogliere quello che vale per tutti*: la Verità.

Conseguentemente si rivela determinante il ruolo della Somma Entità cui sono cosmicamente affidate custodia e trasmissione della Conoscenza Cristiana.

Cosí il Cristo, avvicinandosi il momento della Passione, Lo identifica preavvisandone l'arrivo ai discepoli: «Ed io pregherò il Padre che vi darà un altro Consolatore… lo Spirito di Verità» (Giovanni XIV, 16); e preannunciando il grandioso evento della Pentecoste: «Vi ho detto queste cose mentre sto ancora con voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre vi manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa…».

Da questo altissimo Spirito, la cui azione costantemente si ispira e correla a quella del Cristo, scaturisce la sorgente stessa dell'Antroposofia; configurata dall'Arcangelo Michele in possenti immagini cosmiche; da Rudolf Steiner con indicibile sacrificio acquisita direttamente nel Sovrasensibile e poi rivelata in maieutici termini umani.

Conoscenza dunque Sacra in quanto ispirata dal Cristo e da Lui medesimo preordinata alla costruzione della Grande Fratellanza.

Sacralità che R. Steiner, aprendo la menzionata conferenza, potentemente evidenzia con una lapidaria perifrasi evangelica: «Tutti i peccati saranno perdonati, meno quello contro lo Spirito Santo»:

Matteo XII, 31: «Perciò io vi dico: ogni peccato ed ogni bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata»

Marco III, 28: «In verità vi dico che saranno rimessi ai figli degli uomini tutti i peccati e le bestemmie che avranno pronunciate; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non riceverà perdono in eterno...».

Francesco Leonetti

Considerazioni

L'ASSOLUTO E IL RELATIVO:
CONVIVENZA DIFFICILE MA NON EVITABILE

In un primo momento avevo dato a questo articolo un titolo diverso, precisamente: "Per meglio abitare la Terra di Mezzo". Poi, come succede quasi sempre quando si riflette sui pensieri con rinnovata obiettività, ho preferito la soluzione in epigrafe.

Non che cosí il tema cambi di molto; mi pare piú affine a quello che vorrei raccontare con una certa precisione, anche se l'argomento è davvero vasto e abbraccia molti campi. Il problema principale quindi, per evitare un facile smarrimento del filo logico, è reperire volta per volta le connessioni logico-rappresentative che permettano di passare da un contenuto all'altro in buona armonia e senza strappi.

L'antica saggezza sostiene d'essere uno dei fondamentali scopi della vita il fatto che siamo tutti venuti al mondo per provare; e allora ci provo anch'io (non vedo alternative; ossia, per vederle, le vedo, ma non sono entusiasmanti).

Il riferimento alla Terra di Mezzo non è un richiamo casuale. la fervida immaginazione di Tolkien ha creato storie fantastiche, incredibilmente belle, nelle quali, per vasti tratti, possiamo riconoscere molte delle nostre situazioni di uomini, di famiglie e di popoli implicati in vicende reali. Rivediamo e riviviamo, nelle avventure della Compagnia dell'Anello, degli aspetti che ci sono familiari: gli eroismi, i sacrifici, le tragedie e le malvagità, la fedeltà all'impegno assunto, la dedizione umana alla sacralità, le infinite capacità del Bene che fronteggiano ininterrottamente l'avversità del Male, e la disperazione impietosa di quest'ultimo, al punto di volgersi perfino contro di sé, pur di non accettare una modifica radicale. L'unica che potrebbe redimerlo.

Sono storie che fa piacere sentire; insegnano a chi non conosce l'uso del coraggio e delle armi a mantenersi modesto e prudente, e a quanti credono d'averlo e di saperle maneggiare, l'accortezza di usarli esclusivamente quando servono e non un minuto di piú; il che significa difendersi e non aggredire.

In tutti i territori di questo mondo vi sono le zone del Settentrione, quelle del Meridione poi quelle d'Oriente e quelle d'Occidente. Se al posto dei punti cardinali, mettiamo sopra e sotto, il Bene e il Male e indichiamo gli estremi orizzontali, come Bello e Brutto, dobbiamo ammettere che nel mezzo ci troviamo noi, che non siamo né buoni né cattivi, né belli né brutti; siamo un fritto misto, in cui tutto è amalgamato fino ad essere difficilmente riconoscibile da quanto era in partenza quale elemento originario.

Sostenuti dall'invisibile alito del divenire, apriamo le ali dell'anima e ci libriamo in un volo che potrebbe portarci sulle somme vette delle verità luminose, come farci piombare nell'infima angusta profondità della perversione subumana. Può succedere di tutto; ed è stato proprio questo a convincermi di abitare la Terra di Mezzo, assieme ad alcuni miliardi di altri individui, tutte persone rispettabili, piú o meno quanto me (*Todos Caballeros*, ammettendo che la metafora funzioni ancora); la cui interiorità tuttavia è caratterizzata dal fatto di essere, e permanere, nella fase evolutiva che la scienza definisce "stadio embrionale", e che mia madre, da brava e schietta casalinga, chiamava "né carne né pesce".

Ora, per un adulto attempatello scoprire di essere né carne né pesce non è una cosa eccessivamente edificante. Ci si può consolare tuttavia pensando ai vegetali: la terra produce delle piante e dei fiori bellissimi, che riempiono il cuore di immagini gradevoli e sensazioni profumate. Per contro, ovviamente, ci stanno pure le erbacce, alcune invasive, altre velenose, ma fanno tutte parte di un progetto unico, nel quale ci troviamo coinvolti, e che tutto sommato, non siamo disposti ad abbandonare, nonostante le contrapposte correnti di Nord-Sud e di Est-Ovest.

Starsene nel mezzo della Terra di Mezzo è un problema, anche se all'inizio può sembrare il contrario. È come stare nel centro di un crocicchio dove le auto passano e s'incrociano a forte andatura. Pericolosissimo. Ce se ne accorge tardivamente, quando il lato divertente scompare e sorge il difficile, il preoccupante; quando non vuoi soltanto stare ma anche abitare questa Terra di Mezzo, che nel frattempo è diventata la tua terra. Tra lo stare e l'abitare passa una grossa differenza; per stare in un posto non devo prendere delle decisioni drastiche e non devo sovraccaricarmi di responsabilità. Se le cose si complicano, si mettono male, faccio fagotto e me ne vado altrove.

Ma se invece ti salta il ticchio di abitare, se senti quella terra come la terra dei tuoi padri, se accogli gli altri in benevolenza come compaesani o concittadini, se avverti almeno di tanto in tanto la particolare fragranza della capanna che ti ha accolto, e in cui ora vive la tua prole, vorrà pure dire qualcosa. Soprattutto vorrà dire che ti ci sei legato col vincolo degli affetti e della memoria, col senso della dignità e la forza della solidarietà con i propri simili. Con tutti quelli che il destino ti ha messo in condizione di amare.

E prima ancora che tu riesca a comporre tutti questi bei tiranti in un quadro esplicativo, potresti pure ritrovarti di colpo in un'uniforme ruvida e scomoda; magari a quel punto qualcuno ti mette in mano un fucile, e ti avverte: «Guarda! Il nemico è alle porte. Ora va' e difendi la tua patria!».

In questo caso non serve molto obiettare: «Scusi, ma non eravamo d'accordo ad incrementare il turismo degli stranieri? Non s'era detto che l'arrivo di lavoratori esteri ci faceva comodo per coprire quei lavori che non ci piacciono? Tutto sommato, prima di respingere e di sparare, vorrei capire».

A pensare cosí, non sei piú patriota; vieni subito bandito dalla Terra di Mezzo; la quale, avendo un equilibrio molto instabile, dovuto proprio alla natura ultrasensibile dei suoi abitatori, eternamente sospesi tra un "vorrei ma non posso" e un "potrei ma non voglio", verresti scambiato per un Q.C. (una Quinta Colonna), al servizio delle forze negative o prezzolato da quelle troppo positive.

Chiarisco il concetto: nella Terra di Mezzo è d'uso ritenere (secondo me ingiustificatamente) che pure le Forze del Bene, siano ostili all'uomo; non ci amano come affermano le dottrine e le tradizioni popolari, ci propongono sempre compiti eccessivamente gravosi, complicatissimi e soprattutto poco comprensibili. Uno che ti vuol bene sul serio, non ti mette in difficoltà, non ti crea disagi, non ti combina guai; tanto meno (o tanto piú) se è una Entità Superiore, una di quelle che prima si pregano e poi, a richiesta evasa, si compensano con gli *ex voto*. Il che verificandosi raramente, avviene che alcuni petenti, particolarmente scottati, se la prendano male, se la leghino al dito, e preferiscano rivolgersi alla parte contraria, quella nemica del Bene, in cerca di un miglior accoglimento. Succede (chi, all'oscuro del Karma, tenta qualche stratagemma per eludere il corso degli eventi, ma finisce come quel tale che si era messo in testa di far deragliare un treno, appostandosi accanto al binario per sgambettarlo al passaggio).

La Terra di Mezzo offre dunque un tal numero di spunti che sarebbe davvero pedestre elencarli; anche se farlo meriterebbe un encomio. Del resto, mi pare che lo stiamo già facendo, magari senza rendercene conto, da un po' di tempo; grazie alla geografia, alla geologia, alla storia, alla politica e a

tutti quegli studi che hanno per oggetto la vita planetaria, siamo venuti a sapere parecchie cose sulla natura di questo mondo e ne abbiamo approfittato in lungo e in largo. Eppure, cosa strana, non siamo mai riusciti a intuire che Madre Terra ne sa molto piú di noi; e non soltanto su se stessa, ma sull'intero universo. La nostra brama d'impadronirci del mondo ha confinato il processo conoscitivo in una dimensione che è puramente teoretica, priva di sperimentazione pratica, oppure (per passare dalle stelle alle stalle) si è trasformata in una folle gara tra *competitor* per lo sfruttamento delle risorse e il saccheggio del patrimonio ecologico-ambientale.

Lo spot blasfemo dell'Ultima Cena

Questo al giorno d'oggi non deve meravigliare troppo; quanti hanno concesso alle *gag* della pubblicità il coinvolgimento sacrilego in *spot* televisivi, di riferimenti alla Storia Sacra, sono oramai capaci di tutto, anche di segare il ramo dalla parte su cui stanno appollaiati.

Lo sforzo conoscitivo è un impegno assiduo che eseguiamo con una tale alacrità che neppure per un momento ci chiediamo se questo umano lavorío, svolto indefessamente nel mondo (mari, aria e sottosuolo compresi) sia sempre effettuato in modo giusto e corretto, non solo dal punto di vista utilitaristico, ma anche se nell'operato dei sedicenti beneficiari, che siamo sempre noi, esista il dovuto rispetto per l'ambiente e la gratitudine per quanto fin qui ricevuto da una natura che abbiamo con disinvolta frequenza subordinato alle nostre incontenibili, fameliche esigenze.

Rispondere a questa implicita domanda, non è oggi di alcuna utilità; la risposta l'abbiamo ogni giorno sotto gli occhi, e solo coloro che siano aggravati da forti disturbi dell'apparato visivo, possono dubitare. Esistono certamente anche altri organi sensori in grado di fornire dati interessanti in merito, ma, si sa, nella capacità di percezione, la vista si è presa il ruolo principale, al punto che per far capire le cose al cervello, bisogna che prima gli occhi gli trasmettano le dovute inquadrature, possibilmente in HD. «Vedo, dunque capisco» direbbe un aggiornatissimo René Descartes.

Tant'è vero che da questo rapporto assiomatico e apodittico è nata la Tele-Visione, la quale, se le cose proseguiranno di tale passo, ben presto diventerà il Testo Unico d'Ogni Cultura.

Riprendo il filo: quindi i punti cardinali, tanto per avere una prima quadratura prospettica; poi le cuspidi Etico-Estetiche, per avere dei riferimenti morali; a questo punto però, introdotto una volta il concetto di crocicchio, possiamo vedere piú da vicino la configurazione, nella quale ci troviamo inscritti dalla nascita in poi e con la quale molto abbiamo a che fare, fintanto che da quei riferimenti saremo capaci di estrarre delle indicazioni.

In fondo scoprirsi di essere un po' "vitruviani" era già nell'aria; basti pensare ai detti tradizionali che attraverso semplici metafore, svelano una situazione di umana sofferenza, o anche insofferenza, se vogliamo dirla per esteso: «Mi hanno messo di mezzo e ora non so piú come cavarmela!».

La sindrome del crocicchio può addirittura rasentare l'analogismo religioso: «Ecco, hanno voluto mettermi in croce perché sono troppo buono!». Detto cosí, sul momento sembra una esagerazione, ma posso assicurare che mio zio Vincenzo, in certi periodi della sua vita, lo ripeteva spesso, mentre eravamo a tavola; noi bambini (io con i miei cuginetti di campagna) ci scambiavamo occhiatine furtive, sapendo che avremo spifferato tutto al parroco durante le lezioni di catechismo, raggranellando molti santini (che ci interessavano poco) e parecchie caramelle (ogni delazione ha il suo prezzo) da spartire equamente, dopo assolto l'ufficio di pregare sull'assoluzione per conto terzi.

Senza dover scomodare i "fondamentali" (ho appreso questo termine da alcuni Ministri di Economia e Finanza del recente passato; non ho mai capito esattamente cosa intendessero dire, ma nei loro discorsi suonavano bene e facevano un effetto rassicurante), quindi senza star lí a scomodare questi

“fondamentali” , mi pare che l’uomo, ogni uomo intendo, si trova inscritto in un ambito psicosomatico, ben delimitato e individuabile mediante molti parametri: per esempio: io-ego-anima-corpo; interiorità-esteriorità-volizione-abulía; pensiero-azione-percezione-sentimento; sensazione-immagine/mentale-astrazione-fantasticheria; correnti-centripete-correnti-centrifughe-correnti-nervose-ed-extra-nervose; idee-ideali-concetti- intuizioni; e via dicendo. Sempre “crocicchi” sono.

Molto piú semplicemente, a grandi linee riassumiamo; dato un pensare legato prevalentemente all’esperienza materialistica, si può: a) esserne consapevoli; b) non esserlo e adoperarlo ogni giorno cosí com’è, senza indagare su perché e percome, convinti che non esista altro pensare disponibile.

È questa la partizione primaria che intasa e irretisce l’anima umana, non appena viene a trovarsi in quelle condizioni di “terrestrità” che aveva voluto e accettato nel Mondo Spirituale, ma che adesso, per le regole cosmiche della “caduta”, non è piú in grado di ricordare.

«*Il fumo offusca la luce del fuoco, il cielo si nasconde dietro alle nuvole, lo sporco di superficie intorbida la trasparenza dell’acqua: come può l’anima dell’uomo non confondersi davanti a tutto questo?*». Una perla dell’antica saggezza d’Oriente che ci piacerebbe molto poter contestare, dal momento che lo sport di maggior tendenza nel moderno Occidente è la contestazione sempre e ovunque. Ma ci sono dei limiti, e quando avvertiamo espressa in sintesi una verità inconfutabile, è meglio star zitti in attesa di momenti piú favorevoli.

Si fa un gran parlare del nervosismo, degli psichismi, delle fobie e di nuove forme maniacali che insorgono dalla platea dell’umano in questi tempi. Essendo esse in gran parte latenti, rappresentano un’insidia micidiale per tutti, molto piú di guerre, carestie e pandemie, le quali, rispetto alle prime sono soltanto uno strascico consequenziale. Una delle ragioni (personalmente, considerando gli ultimi anni, la ritengo determinante) è per l’appunto il “panico del crocicchio”, ovvero la paura incontrollabile di venire di continuo compresso e schiacciato dagli eventi e dalle situazioni, interiori ed esteriori, che riempiono la dimensione del quotidiano.

Per cui, come accade nell’animale ferito, l’istinto di sopravvivenza induce, senza un attimo di ripensamento (in effetto, l’animale non ne sarebbe capace) a contrattaccare qualunque forma di vita biologica gli appaia sul cammino.

La situazione generale cosí compromessa esce quindi dai limiti dell’umano; si abbassa, diventa avversione totale contro tutto e contro tutti; per cui qualunque politica governativa agevolerà la detenzione e l’impiego di armi da fuoco anche per i privati. Se non oggi ma forse domani, verrà accolta come un provvedimento saggio e di pubblica utilità.

Tra buon senso e follia ci sono molti *step,* non facili a percorrere, ma chi ce la fa (e in questo siamo oramai abbastanza esperti) arriva al punto di essere un folle, convinto di avere il massimo del buon senso, o, viceversa, un “buonsensista” il quale viene ripudiato dalla società emergente perché ritenuto un folle, per giunta eversivo e sobillatore. La *Via crucis* pur molto antica, è un *test* attuale.

La strategia della tensione – che rappresenta la conseguenza immediata del marasma equivocale – non è cosa nuova; venne applicata in molte epoche storiche; ma allora proveniva per lo piú dall’esterno, nel senso che c’era sempre un potere, un ideologismo, una corrente che in qualche modo agitava sui popoli lo spauracchio di un pericolo incombente e terribile.

Oggi gli spauracchi invece si acquistano *online* in appositi *kit,* te li recapitano a domicilio, li montiamo da soli, li rendiamo ogni giorno piú invasivi e prepotenti; mentre, di contro, noi diventiamo sempre piú paranoici e ossessivi.

Lo straripante potere delle Telecomunicazioni, l'abuso dei cellulari, degli apparecchi informatici, l'ossequio servile alla demenzía pubblicitaria, l'accettazione supina di mostre, fiere e festival vaganti in un turbine di materialismo policromo e sussiegoso, tale da rendere iniqui anche i cosí detti "circoli virtuosi", hanno reso possibile una destabilizzazione dell'interiorità umana senza precedenti.

Tutto questo perché? Per un motivo semplicissimo: trovarsi nel centro di un qualche cosa di ignoto, di enorme, d'incomprensibile, come potrebbe sembrare l'universo, come potrebbero sembrare le sconfinate praterie dell'anima, come potrebbe pure sembrare la ricerca d'uno scopo della vita, mai conosciuta a fondo, è una situazione non sopportabile a lungo da una natura umana che, giocando su un presupposto senso di libertà, si sia posta nella condizione di escludere il Divino.

Nella perversa credenza di aver estromesso lo Spirito dalla propria esistenza fisico-sensibile, o avendolo tutt'al piú ridotto ad un opportunistico fideismo da usarsi in caso di necessità e urgenza, se non degradandolo a livello di sperimentazione parascientifica empiamente percorsa, l'uomo perde se stesso; non sta piú nel centro di sé; si sente sbalestrato, travolto, annichilito; crede unicamente nei poteri che il mondo della materia e della fisicità gli hanno fin qui suggerito; null'altro sembra interessargli, che non siano scorribande confuse di pensieri astratti, utili soltanto ad avvilire vieppiú il livello della degradazione avviato.

Per cui è logico (secondo una logica di tipo orizzontale capace di reggersi e almanaccare perfettamente, partendo però da presupposti non verificati in quanto decretati come "inverificabili") giungere al punto di considerare la vita come un fardello estremamente pesante, da alleggerire con tutti gli espedienti che un'interiorità sconvolta e turbata sia in grado d'immaginare.

La rappresentazione di una Terra di Mezzo, costipata di Maghi Bianchi e Maghi Neri, gnomi, elfi, draghi, orchi e mostri vari, sarà piacevole fintanto che la si guarda mangiando *popcorn*. Viverla ora per ora, giorno dopo giorno, è tutt'altra cosa.

Ammettendo che una tale "sopportazione" non abbia travalicato i suoi argini, sia ancora contenuta in una sorta d'insofferenza animico-esistenziale non del tutto completata; e non abbia quindi compromesso gli organi della fisicità che da quella dipendono

URGE

un ravvedimento radicale in grado di dare alla percezione stessa del quadro descritto, fin qui afflittiva e perversa, una svolta decisiva tale da ribaltarla di 180° sul proprio asse, facendoci scoprire cosí che:

- ci siamo ingannati, ci siamo lasciati ingannare; siamo stati turlupinati, presi per fondelli, rigirati come calzini usati da rammendare; storditi da persuasori occulti, da *influencer* prezzolati e da sciamani propagandisti; abbiamo pure entusiasticamente collaborato a che tutto ciò avvenisse;
- siamo arrivati di conseguenza al fatidico culmine di una crisi totale, una crisi senza scampo, dalla quale o si guarisce mediante uno straordinario, energico scrollone della volontà, oppure ci si accoccola, come nel salto con gli sci, sulla linea di start dello scivolo, in attesa che l'ultimo "Via !" ci precipiti con un calcio nel di dietro, nella caduta finale verso il basso.

In quale modo recuperare la possibilità di uno "straordinario, energico" scrollone del proprio volere? I modi sono infiniti; basta pensarli e poi credere in quello che si è pensato. Del resto non esistono ricette universali; gli stessi vaccini che intendevano contrastare o mitigare la pandemia, non erano la cura dell'infezione. E adesso dobbiamo affrontare la cura della cura. Ma – afferma Gandalf in chiusura della trilogia tolkeiana: «Le Forze del Male sono state respinte; e il potere dei Tre Anelli *per adesso* è vinto. Ora viene il tempo degli Uomini».

La peggior cosa che potrebbero fare gli uomini in casi simili è credere di averla spuntata una volta per tutte. È strano, perché non serve molta esperienza di vita per accorgersi del male che costantemente, come l'Araba Fenice, rispunta sotto nuove forme: si vede che la speranza di non doverlo piú combattere promuove l'illusione di averlo liquidato in via definitiva.

È la Sua ultima tentazione; spesso diventa motivo di un incauto festeggiare, cosí come fu per i Troiani entrare in possesso del Cavallo, venefico *souvenir* degli Achei.

Tutte le anime tendono a confondersi, e quelle indebolite dalla corruzione per prime. Per mia personale esperienza in simile frangente, voglio aggiungere che una affermazione del tipo "tutto è oramai perduto" è la menzogna piú malvagia che possa pervadere la mente e il cuore degli esseri umani. Ed è anche la piú difficile da sfatare, per il fatto che chi la sostiene ha già deciso di arrendersi. In questi casi è del tutto inutile avvertirlo che non esiste alcuna "fine" da nessuna parte, né sulla terra né altrove, e che il nostro proposito di combattenti volontari continuerà comunque in forme e modi diversi. Con il nostro volere; senza il nostro volere; contro il nostro volere.

Il rimedio piú efficace per ridestare le coscienze moderne paralizzate nell'incantesimo del materialismo, non può certo essere quello di mettersi a discutere se l'umano sia responsabile o meno dell'ostacolo evolutivo subíto. La discussione si protrarrebbe all'infinito e finirebbe con i soliti due schieramenti, uno in cui l'uomo risulta vittima innocente di mostruosi esseri infernali, e l'altra che lo vedrebbe sí, compartecipe del male ricevuto, ma assolvibile, in quanto contro quel tipo di forze avverse non c'è nulla da fare e la sconfitta era preventivabile dall'inizio.

Sono entrambe due evidenti menzogne, che sempre piú traspaiono da tutti gli accordi e dai trattati tra i Paesi di questo mondo, anche se sul tavolo non c'è l'evoluzione delle anime ma la cosí detta pace senza confini, il benessere sociale e lo sviluppo del lavoro.

Proprio per questo, tutte le soluzioni escogitate (ed escogitabili) non funzioneranno mai. Se l'anima è ammalata nella conoscenza di sé, e il pensiero viene asservito al suo intimo disagio, quel che ne salta fuori sarà sempre e solo un risultato ammarcito dell'affezione in corso.

Esiste pure un'ulteriore constatazione che induce al disfattismo (parlo sempre della situazione in cui viene a trovarsi l'anima del volontario che, dapprima, aderisce alla missione con ardore ed entusiasmo, ma poi, una volta incarnata e terrestrizzata a dovere, perde la consapevolezza del proprio slancio e declina paurosamente verso la pavidità, la ristrettezza e la conseguente vigliaccheria nata dal fatto di non saper dare una spiegazione convincente per continuare nell'impresa).

A quanti interessa questo specifico argomento, consiglio la lettura, o la rilettura, del *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati. Nella storia del giovane ufficiale, Giovanni Drogo, comandato a una Fortezza isolata del Nord, l'Autore ha posto magistralmente molti elementi dell'egopatía; la missione; l'avamposto solingo, davanti al quale si spalanca l'infinito deserto della solitudine interiore, insidiosa quanto inavvertita; la minaccia continua e sempre meno realistica dell'esistenza di un nemico (i Tartari) che non arriva mai; la disciplina militare assurda portata all'estremo virtuosismo da caserma; le brevi licenze e i rientri nella vita ambigua della borghesia del tempo; la carriera militare, le promozioni; infine l'alto comando conseguito.

Per tutta la vita Giovanni Drogo ha obbedito e adempiuto con decoro agli ordini superiori, senza se e senza ma, anche quando non li capiva. I suoi anni sono trascorsi cosí, in quella Fortezza fuori dal mondo, dove tutto girava secondo la necessitante cadenza della routine soldatesca; gli alzabandiera dell'alba, gli appelli, le esercitazioni, le esplorazioni, i rientri; la mensa ufficiali, le cerimonie rituali di protocollo, e il compiaciuto silenzioso accordo di tutti i presenti, ufficiali e soldati semplici, compresi, quasi insuperbiti, nel ruolo di sacrificandi di lusso per la madrepatria; vigili, agguerriti, sempre in attenta difesa dei confini del Nord. Di quei confini davanti ai quali, per decenni e decenni, il deserto restava squallidamente deserto e mai era provenuta anima viva.

Drogo ora è stanco, di una stanchezza infinita; la spasmodica attesa di un qualche cosa, di un evento per cui valesse davvero la pena di battersi, stava esaurendosi col finire della sua carriera e della sua maturità; senza un colpo sparato, senza un duello ingaggiato, senza aver mai comandato una carica di cavalleria né gridato un ordine di "fuoco" agli artiglieri. Sarebbe stato sostituito fra poco da un comandante piú giovane, piú forte, piú competitivo. Ma competitivo di che? Se nella sua lunga tenenza nulla era accaduto e oggi ancora nulla minacciava ragionevolmente di accadere?

E invece accade. A volte, dietro di quello che siamo soliti chiamare uno scherzo del destino, si nasconde una beffa karmica; se tuttavia si riesce a guardarla senza pregiudizi, la "beffa" scompare e al suo posto appare il "compito da eseguire"; quello di sempre. Il compito che ci fu assegnato dall'Io; per l'intera vita terrena l'abbiamo rincorso, provocato, atteso e supplicato, senza riscontro alcuno; al punto che il pensiero d'esserci forse sbagliati, che non c'è nessun compito da assolvere, e tutto quel che accade è solo un insieme sconnesso di eventualità, che si urtano l'una con l'altra, come un'accozzaglia di biglie impazzite, prende forma, consiste nella mente e dilaga persino come possibilità ideologica.

Giovanni Drogo, vecchio, ammalato, verrà portato in qualche città lontana dal fronte nord; finirà dimenticato da tutti in un lettuccio d'ospedale, anonimo tra tanti altri; ma con la terribile consapevolezza che – proprio in quel momento – nella sua Fortezza, i suoi uomini stanno combattendo sugli spalti per fermare l'assalto dei Tartari che, a orde, a valanghe, vengono eruttati dal deserto.

La sua ultima possibilità di morire in battaglia gli viene negata; al suo posto, una fine misera e ridicola, molto poco epica, tra iniezioni, calmanti, flebo, gemiti e bende.

In lui non riesce a farsi largo l'idea che le cellule cancerogene che gli stanno divorando il fegato, sono molto, molto simili ai barbari che stanno assalendo la Fortezza e trucidando i suoi uomini. E che – di conseguenza – l'ultima battaglia, quella vera, non è mai il *"beau geste"*, vagheggiato a lungo nelle veglie e nei riposi di chi si crede un guerriero, solo perché impugna un'arma.

L'ultima battaglia, quella decisiva, quella determinante, arriva sempre a coglierci nella totale solitudine, senza nessuno accanto, del tutto inermi; abbandonati a noi stessi e quindi contro noi stessi, dal momento che non abbiamo mai saputo stare veramente con chi è da sempre in noi, dentro di noi; lo abbiamo ignorato, forse perché troppo scontato, troppo modesto, addirittura umile; non eravamo in grado di cogliere, dentro quella umiltà, la luce, la gloria e la potenza dello Spirito; abbiamo preferito rincorrere sogni di gesta fumose, rendere monumentale la nostra miope arroganza e subire puntualmente, nelle infinite forme della delusione, l'amarezza mortale di un'esistenza che, vissuta nell'incontentabilità dell'ego, ci è apparsa vana, sprecata, priva di senso.

Buzzati/Drogo – dobbiamo chiamarlo cosí, ora scoperta l'intima piaga, mai rimarginata, dell'Autore – è arrivato sino al punto fatidico di "raccontare" la fine di un ego, in cui, forse a sua insaputa, aleggia

l'anticipazione di una rinascita, di una redenzione, quindi di una grande vittoria su se stessi. Una vittoria che non verrà celebrata nei fasti, nelle ricordanze, nei testi della storia del mondo.

Buzzati/Drogo la fiuta, la sente, l'avverte, ma non ha strumenti interiori per accendere i riflettori sulla verità. Troppo complicato, troppo impercepibile; perciò niente fronde di quercia e spade, niente medaglie al valore, niente onori solenni e pompa magna. Neanche postumi. Succede cosí che si muore pure in un ospedale sconosciuto, col paravento attorno al letto di ferro, per celare alla vista dei curiosi le sofferenze terminali, per non turbare eccessivamente l'ipersensibilità diffusa, abbastanza umana e pur cosí distante da ogni forma di umanità spiritualmente intesa.

L'ultima battaglia del Volontario dello Spirito, non consiste, come abbiamo erroneamente pensato (e ci hanno fatto dialetticamente credere) nell'acquisire la fama dell'Eroe che vince la Morte. Sono sicuro che consista piuttosto nel presentarsi serenamente, a testa alta, al cospetto di Lei, dicendoLe: «Benvenuta, cara Amica. Eccomi qui; sono tutto tuo. Ho commesso molti errori, ma so che Tu mi darai la possibilità di rimediarli tutti».

Questo atteggiamento, sorto da un'intima armonia tra volontà, sentimento e spassionata obiettività, non ha bisogno di particolari teatri di guerra, o infuocati campi di battaglia. È libero dalla necessità di venir rappresentato; libero perfino dall'esser classificato tra gli "atti eroici". Può venir assunto anche sotto un cavalcavia, in un vagone di una linea ferroviaria in disuso, o in un ospizio per non abbienti.

Quando un'anima sa esprimersi, non dà spettacolo, non chiede applausi.

Non provo desiderio di proseguire nell'argomento; quel che ho scritto, forse l'ho esposto bene, forse no, ma è tutto quello che avevo da dire. Nascere come uomini comporta una serie di impegni assunti ben prima dell'inizio del ciclo biologico; riportarli alla luce dell'intelletto e del sentimento implica uno sforzo enorme, uno sforzo che dovrà porsi con fermezza contro tutte le morse e le tenaglie della condizione psicofisico-sensibile dominante la Terra, e tendente a invadere l'anima di chi ha deciso di venire ad abitarla.

Il problema non sta nel "Si può fare o non si può fare?". Dal momento che siamo qui, in qualità di esseri spirituali auto-precipitatisi nella *full immersion* della materia, la domanda è pleonastica. Ci si deve chiedere invece quale sia la via ottimale per realizzare quel programma speciale che un Volontario, riconosciutosi tale, sa di voler attuare.

Da alcuni mesi, per motivazioni personali, mi confronto con la Preghiera di Devozione lasciataci da Rudolf Steiner; di questa ricopio di seguito soltanto l'*incipit* e lo pongo a conclusione di questo scritto. Mi pare che basti e avanzi per dare un senso preciso e luminoso a tutto quello che sono riuscito a dire e a tutto quello che non sono ancora riuscito a tradurre in una corretta versione comunicativa: «Ciò che verrà, ciò che anche la prossima ora, il prossimo giorno, mi potranno portare incontro, per quanto del tutto sconosciuto, non lo posso cambiare con le mie paure e i miei timori; io lo attendo nel piú profondo silenzio dell'anima, nella piú assoluta calma del sentire» (da *L'intima natura della preghiera*, Berlino, 17 febbraio 1910 – O.O. N° 59).

Chi conosce questa Preghiera, sa già cosa fare. Chi la legge per la prima volta potrà cercarla nella sua stesura originaria, accoglierla nell'anima, renderla nuova forza interiore, ritmo, cadenza, armonia; per meglio abitare questa nostra Terra di Mezzo, e poter cosí andare incontro agli appuntamenti che il Futuro dell'Umanità ci riserva e che saranno sempre piú impegnativi.

Angelo Lombroni

Spiritualità

LA CASTITÀ DI PARSIFAL

Tutta la saga di Parsifal lo coinvolge in età estremamente giovanile.

Quindi è logico, umanamente parlando, che non sapesse alcunché dell'Eros, quando incontra Condwiramurs. Eschenbach lo spiega esplicitamente, quando l'eroe lascia il castello di Lei. Il loro incontro rimane casto perché Parsifal "non sapeva", sono le esplicite parole dello scrittore.

Questo particolare è importante, perché ci parla di una assoluta castità del chiaro-splendente nativa, innata in lui. Non è ancora stata messa alla prova.

Il risveglio dell'Eros lo ha mentre viaggia, armato e bardato, su un piano innevato. Infatti vedendo il sangue di un uccello ucciso sulla bianca neve, ha il ricordo delle rosse labbra di Condwiramurs, mentre la neve gli ricorda la bianca pelle della Dama.

Allora ha il risveglio della sua natura.

Rapito emotivamente da quei pensieri, perde il contatto con la realtà; epperò è reso ancor piú invincibile.

L'episodio infatti prosegue, descritto meticolosamente, con i cavalieri della Tavola Rotonda che, accampati in un bosco poco lontano, scorgendolo immobile e bardato pronto per la battaglia, ritengono sia lí per sfidarli a duello. Quindi gli si fanno incontro uno ad uno, e il cavaliere rosso li sconfigge tutti.

Il particolare esplicito è che Parsifal, rapito dai propri desideri verso l'amata, non si rende conto di tutto quello che sta accadendo. Combatte, vince, ma non ne è cosciente.

Si risveglierà solo dopo i duelli.

Questi scontri lo fanno acclamare come vincitore assoluto, viene condotto alla presenza di Re Artú, che lo consacra cavaliere della Tavola Rotonda. Tra l'altro ha il suo posto già riservato quale futuro custode della Sacra Coppa.

Nell'incontro tra uomo e donna, nella prima fase d'innamoramento, succede proprio questo: il risveglio di una forza assolutamente travolgente che, togliendo buona parte della coscienza, di fatto ci dona una sorta di assoluta invincibilità. È un'esperienza che ognuno di noi ha. Anche se l'incontro non si concretizza sul piano umano, il sentimento che si scatena nell'anima, ed il suo travolgimento sensoriale, hanno lo stesso effetto.

Bisogna notare come tutto questo "porti" Parsifal, a vincere ogni tenzone e ad essere ammesso alla piú alta cerchia di cavalieri: quelli della Tavola Rotonda.

Una volta ammesso però giura fedeltà al Re, che lo manda alla cerca del Graal. È la scelta tra la vita di corte tra lussi e tornei, e la via scarna alla ricerca del sacro Vessillo.

Per capire bene l'episodio, dobbiamo rifarci a quanto scrive Massimo Scaligero nel suo libro *Dell'Amore Immortale*: «Le forze che uniscono la coppia, sono le stesse che poi la distruggono, quindi bisogna lavorare per superare le forze della natura che hanno portato all'unione».

L'eros è un collante assolutamente travolgente e indomabile, ma si rivolta contro di noi se lo assecondiamo ulteriormente.

Anche in questo caso Massimo ci aiuta nel suo libro *Iside-Sophia. La dea ignota*, dicendoci che l'unica via di magia del sesso che un Maestro può insegnare, è solo quella della castità. Come dire che l'eros non può essere il fine della coppia.

Parsifal avrebbe potuto vivere di rendita, tra onori e ricchezza, godendo di tutti i frutti che il risveglio della sua natura gli aveva portato. La scelta di non crogiolarvisi è quella che porta ad una castità piú vera, perché cercata coscientemente, propria all'Io Sono, che è già Parsifal.

Ci viene incontro anche un film americano: il protagonista, interpretato da Al Pacino, spiega, con un linguaggio molto colorito e meno edulcorato di quanto sto per fare io, al figlio, la vita di coppia. Pressappoco si esprime cosí: «All'inizio di una storia è tutto facile e bello: un coinvolgimento sensuale continuo; poi, dopo sei mesi, ci si accorge che ci sono le bollette da pagare, i figli da crescere, il pane da portare a casa: allora inizia il rapporto di coppia vero, quello che ti devi portare dietro tutta la vita». Cioè, diciamo noi, è il costruire l'Amore vero, la ricerca del Graal.

Appellarsi ad una forza interiore superiore che s'incarna e si fortifica anche con i problemi quotidiani.

Se Parsifal fosse rimasto a corte con gli altri cavalieri, sarebbe equivalso a quelle coppie che cercano costantemente la sessualità come fine della loro coppia. Convinte di "rinvigorire" il rapporto, cercano sempre nuovi modi fantasiosi per continuare ad attizzare l'attrazione erotica; quando in realtà è proprio da quel calare sensuale che può nascere l'unione come fatto cosciente; voluto, anche pagando le bollette della luce e del gas, perché no; che è L'Io Sono, custode del Sacro Amore, che è Parsifal, che è il risveglio dell'Iside-Sophia.

Massimo Danza

Numerologia

Digressioni sui numeri notevoli 18, e 3, 6, 9 in relazione ai tempi attuali

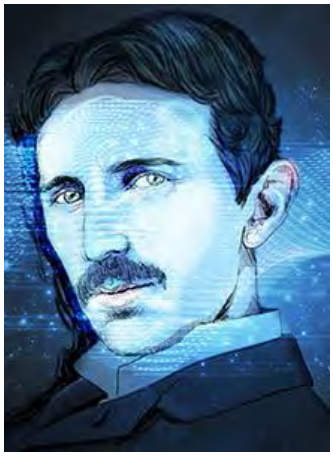
Vorrei indicare, non certo esaurendo il tema, le mie considerazioni sui ritmi spirituali, in particolare quello dei 18 anni. Grazie a Rudolf Steiner, ci siamo interessati ai ritmi di 18 anni all'interno della vita di destino dei singoli uomini, ma nel considerare l'augurio espresso da Lui nel suo ultimo discorso, quello del "4 volte 12 uomini" capaci, per 4 volte nel secolo scorso, di inaugurare SOLEnnemente delle vere festività di Michele, ci siamo spinti a una concezione piú vasta di tale ritmo, considerandolo esplicantesi anche nella storia globale dell'umanità. A latere, come supporto per questa visione allargata, vogliamo accennare a quel "misterioso" dire dell'Apocalista, circa il numero 666, che Egli definisce, anche, numero d'uomo. Cosa veramente Giovanni/Lazzaro voglia intendere in relazione all'uomo, rimane occulto. Ma consideriamo questo fatto: in fondo 6 + 6 + 6 vale 18, e la somma delle sue cifre vale 9, ovvero metà di 18.

Che si voglia leggere, in questo caso, tale numero cosí, lo si vuole collegare a quei 18 importantissimi anni, dal 12° al 30°, in cui l'Io di Zarathustra visse nei tre involucri corporei del Gesú Nathanico. Quel periodo, fondamentale per Gesú di Nazareth, va diviso proprio in tre sessenni, nei quali, in successione occulta, Egli sperimentò tragicamente l'impossibilità di ogni culto di potersi rapportare rettamente con il vero mondo Spirituale. Prima per il popolo ebraico con la Bath kol, poi con i culti dei pagani, e infine con gli Esseni, capaci ancora di tale rapporto, ma vissuto inconsapevolmente fondato su un alto egoismo (leggere in proposito tutto il *Quinto Vangelo* di R. Steiner). Viene da pensare che, in fondo, anche i nostri periodi di 18 anni, collegati alla nutazione dell'asse terrestre, e al correlato ritmo della Luna, cosí importanti per il nostro Karma, siano da considerare, in senso piú stretto, articolati proprio su tre sessenni. Per riprendere la visione ritmo dei 18 anni, allargata alla storia post cristica dell'umanità, ricordiamo che Steiner ne parla, non a caso, come di un respiro cosmico, e ogni ciclo respiratorio si manifesta in due semiperiodi: una inspirazione e una espirazione. Quindi, questa corrente astrale solare, utilizzabile solo dagli uomini e dalla Terra, si svolge in un semiperiodo di 9 anni in cui essa viene inspirata, seguito dal semiperiodo di altri 9 anni in cui viene espirata. Partendo da questa evidenza, e iniziando un conteggio di questi semiperiodi di 9 anni a iniziare dal primo anno della nostra èra, si fanno delle scoperte estremamente significative, che desidero condividere con chi segue lavori di ricerca.

Partendo, quindi, dall'anno 1 d.C. (come si sa l'anno zero non è stato mai storicamente considerato), si costruisce una sequenza di date con i multipli di nove; io proporrò solamente quelle date in cui, nella sequenza, si toccano anni storici che abbiamo imparato a conoscere come fondamentali per la storia dell'evoluzione dell'umanità, seguita ai fatti di Palestina, e soprattutto al Mistero del Golgotha. Ecco, in breve le date piú significative; va da sé, che il lettore volonteroso potrà considerare altre date in cui i fatti storici, soprattutto in relazione all'impulso del Cristo e dell'intera evoluzione umana, hanno segnato un momento importante in questo senso.

9	36	63	333	999	1332	1998	
18	45	72	666	1080	1413	2007	**2025**
27	54	81	747	1251	1899	2016	

Come si vede, tutte le date sono riconducibili, sommandone le cifre interne, al numero 9; 81 è il numero di anni che divide sempre i multipli del numero della Bestia (666, 1332, 1998) dal numero 747 e da altre date significative (666 + 81= 747; 1332 + 81= 1413 ecc.); 747 sono gli anni che trascorrono sempre da un impulso del Cristo e il suo attuarsi sulla Terra (1251, nascita del giovinetto che diverrà poi il fondatore della corrente Rosicruciana), 1251 + 747 = 1998, anno del terzo multiplo di 666; tutti i multipli del 333 (666, 999, 1332, 1665, 1998), anno in cui i morti per il Cristo dei primi quattro secoli hanno potuto iniziare ad agire verso l'umanità, anche se disincarnati; 1080, ovvero la metà del periodo di 2160 anni in cui si esplica un periodo storico, come anche di maturazione di un organo animico/spirituale umano; 1251 si è già citato prima, è anche l'anno in cui (al fine di creare in Terra una del tutto nuova forma di Iniziazione libera e cristica), dopo 50 anni di interruzione di ogni comunicazione tra cielo e Terra anche per i piú grandi Iniziati, tale rapporto riprende; 1332, secondo multiplo di 666 (distruzione dei Templari); 1413, inizio del 5° periodo storico e della maturazione dell'anima cosciente umana; 1899, fine del Kali Yuga.



Proseguendo nel notare aspetti notevoli dei ritmi temporali legati al numero 18, e ancor piú al numero 9, si vogliono porre all'attenzione del lettore ulteriori date che, come si renderà evidente, si poggiano sui rapporti notevoli tra i numeri 3, 6 e 9. Già Nicola Tesla espresse tutta la sua ammirazione e meraviglia, nel dire che su questi numeri poggiano tutti i maggiori misteri dell'universo. Per essere il meno astratti possibile, si partirà dall'anno 1998 che, per i motivi già esposti, esprime il 3 volte 666, che a sua volta come somma vale 18, quindi 9. Come si è già mostrato, proseguendo con l'addizionare al 1998 ogni volta 9 anni, si passa per il 2007, il 2016, il 2025. Ma ora, invece di aggiungere nove, si provi ad aggiungere al 1998, alternativamente, i numeri di anni 3, 6, 9, e si passerà, quindi per gli anni 2001, 2004, 2007. Già salta subito agli occhi il fatto "casuale"(?), che la sommatoria delle cifre di questi anni danno, rispettivamente, 3 per il 2001, 6 per il 2004, 9 per il 2007. La cosa si ripete, con assoluta precisione, se poi si riparte dal 2007, non aggiungendo subito 9, ma ancora i numeri 3, 6 e 9. Ecco che si passerà per gli anni 2010, 2013, 2016. Proseguendo con tale metodo, avverrà la stessa successione di anni con 2019, 2022, 2025, e sempre la sommatoria delle cifre interne a ogni anno avrà la successione di 3, 6 e 9. Viene da pensare che, qui, ci deve essere qualcosa dietro...

Ora, per non farsi mancare nulla, ognuno potrebbe esaminare la serie notevole degli anni 1998 piú 3, piú 6, piú 9, ovvero gli anni 2001 (che vale 3), 2004 (che vale 6), 2007 (che vale 9), andando a esaminare, con attenzione vigile, gli accadimenti avvenuti in quegli anni, in particolare quelli disastrosi per processi di natura, o di SUBNATURA umana. In forma del tutto analoga, si dovrebbero analizzare altri accadimenti, decisamente negativi, succedutisi, con evidenza convincente, nella serie di anni 2007 + 3, cioè 2010; 2007 + 6, cioè 2013; 2007+9, ovvero 2016. E poi ancora 2016 + 3, cioè 2019; 2016 + 6, cioè 2022... Cosa ci dovremo attendere nel 2016 + 9, cioè nel 2025, per tenerci ad anni piú prossimi all'oggi?

Chi vorrà avventurarsi in questo studio, da esperire seriamente, potrà anche notare che, per ogni serie 3, 6, 9, è come se nel terzo anno di ogni nonario (nel caso in esame a partire dal 1998), si aprisse un baratro 3 anni dopo, nel 2001, questo baratro raggiungesse come un'acme (guarda caso) 6 anni dopo, nel 2004, per poi concludersi con i suoi effetti resi duraturi 9 anni dopo, nel 2007, dove questi ultimi si possono riconoscere, nel breve periodo considerato, come apici nel 2007 (+ 3 = 2010, + 6 = 2013, + 9=2016), nel 2016 (+ 3 = 2019, + 6 = 2022, + 9 = 2025).

Con questo sistema di analisi si potrebbe andare anche a ritroso negli anni, per verificare la sua eventuale attendibilità. Basterebbe applicare questo metodo partendo dal 1899, dove finí il Kali Yuga, e aggiungendo 3, 6, 9 come descritto, si potrebbero trovare i passi piú salienti della storia, ma anche della vita di Rudolf Steiner in relazione alla incarnazione dell'Essere antroposofia, alla venuta in eterico del Cristo ecc. ecc.

Si lascia alla buona volontà dei lettori l'analisi dettagliata degli accadimenti verificabili negli anni citati qui di seguito, che, cosí visti, acquistano un senso e un significato evidente. Non che negli altri anni non ci siano altri accadimenti, ma essi non appaiono cosí correlabili a quelli che, con queste cadenze del 3, 6, 9, sono entrate nei nostri destini comuni.

1902	1914	1926	1938	1950	1962	1974	1986	
1905	1917	1929	1941	1953	1965	1977	1989	**1998**
1908	1920	1932	1944	1956	1968	1980	1992	
1911	1923	1935	1947	1959	1971	1983	1995	

Ma all'autore preme soprattutto far notare gli anni successivi al tre volte 666, a quel 1998 che, per sua natura, non poteva che aprire le porta alla Bestia, agli Asura suoi seguaci che, al servizio nefasto di Ahrimane, ne stanno preparando, con estrema accelerazione, l'incarnazione, stante la crescente coscienza dormiente di gran parte dell'umanità, ubriacata e demenziata da infiniti impulsi demoniaci, agenti con estrema potenza a livello fisico/chimico, animico, spirituale, tali da portare lo Spirito pensante umano alla meccanizzazione, l'anima alla soporifera vegetalizzazione del sentire, il corpo alla sempre piú tragica animalizzazione, con gli istinti, del volere.

Non si è voluto, con questo lavoro, indurre paure che, già senza di esso, sono piú che presenti nelle anime attuali, ma, con tale ricerca, si è inteso dare un pur minimo impulso al tentativo di far comprendere quanto si è immersi nei ritmi cosmici, i quali scandiscono, anche con una scrittura celeste che anticipa i fatti terreni, la vita dell'intera umanità, come anche dei singoli.

Lo Spirito del tempo attuale, il "Fiammeggiante principe del pensiero", il potente Michele, ci addita con forza e serietà il mondo dei ritmi, al quale dobbiamo far salire il nostro pensare riflesso e dialettico, conferendogli la qualità del ritmo, posto a metà strada tra il regno minerale e quello eterico/vivente, al fine di poterci donare i "Pensieri originari dei Creatori primordiali", riportatici dal Cristo e a Lui affidati. Se ce li donasse senza questo indispensabile avvivamento del nostro pensare morto e riflesso, noi li guasteremmo ancora una volta, come già storicamente avvenuto con l'influenza degli Ostacolatori. Per questo, l'umanità si sta dividendo in due schiere, quella che in questo tragico tempo ha scelto e sceglie Cristo/Michele, e quella che si attarda sul cammino umano, e rischia di sprofondare sempre piú nella subnatura.

Mario Iannarelli

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Un triplice sfidante obiettivo riformatore

Carissima Vermilingua,

mi chiedi sotto quale segno si collochi l'attuale piccolo eòne postiluviano, il 5° dopo il periodo dei devastanti tsunami che hanno spezzettato e affondato il continente di Atlàntide sotto l'omonimo Oceano: tsunami su cui abbiamo fatto insieme scuola guida con Draghignazzo, per acquisire la patente A per "giovani driver" di catastrofi nautiche. Rammenti?

Dai miei tour sul paludoso fronte terrestre risulta, inequivocabilmente, che i nostri biscottini animici non stanno sotto il segno dei Pesci, ma sotto quello delle "riforme".

È tutto un fiorire di riforme – pensa solo alle 151 riforme della Scuola in 150 anni dall'unità di Tontolandia (1861-2011) – e di movimenti che aspirano alle riforme: insoddisfatti della vita culturale, della vita politica, della vita economica, e che ancora si rifanno ad esauriti impulsi precedenti l'avvento del Nemico su questo cerúleo bruscolino orbitante che chiamano Terra.

Riforme sociali che, grazie alla Satanica Alleanza con i colleghi-avversari della Fanatic University, hanno opportunamente due grossissime àncore che impediscono loro raggiungere i porti economici, politici e culturali mèta del viaggio: addirittura di prendere il largo.

La prima è l'ignoranza dell'impatto distruttivo della "struttura interiore" del sistema su qualsiasi problema sociale. Sicché ogni volenteroso riformista, qualunque sia il "dato di fatto sociale esteriore" che voglia riformare, si comporta come quel bambino sulla spiaggia marina che ripetutamente vuole riempire di acqua il suo secchiello, senza accorgersi che il fondo dello stesso è fittamente bucherellato dall'usura. Ogni volta tutta l'acqua ricade in mare, salvo poche deludenti gocce residue. Cosí si spiegano i risultati anoressici di *tutti* i riformisti sociali e la fatica di Sísifo di *ogni* successiva generazione, condannata a ripetere lo stesso comportamento socialmente stèrile della precedente. *Tiè!*

La seconda è che questi riformisti economici, politici e culturali, a causa del neonato pensiero scientifico concettuale (che si *astrae* dalla realtà sociale), non hanno la misura *concreta* della realtà sociale stessa: cosicché la grandezza e la potenza stessa delle idee che sviluppano già nella loro prima applicazione alle masse planetarie… vengono estremizzate, snaturate fino a divenire socialmente tossiche. *Doppio Tiè*!

Ora, dal *master in damnatio administration* sappiamo benissimo che secondo l'impulso delle Coorti del Nemico in questo piccolo eòne anglo-germanico tutto nella totalità cosmica (le culture, il sistema sociale, l'essere umano individuale, l'organismo planetario) è in evoluzione, in divenire, e l'immobilità non deve esistere. Ma per noi…

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Per noi della Furbonia University l'immobilità deve invece affermarsi, ovunque! Perché a noi discepoli di Sua Scleroticità paralizzante (l'attuale Master Truffator avversario di nonno Berlicche) interessa l'involuzione, non l'evoluzione.

E se agli odiatissimi Agenti del Nemico interessa, grazie al neonato pensiero scientifico, che le nostre caramellate caviucce salgano ad un piú alto livello di coscienza per l'iniziale possibilità di *sentire come proprio,* come prodotto dentro di sé, il pensiero con cui pensano tutto… sono i Malèfici custodi a fare di tutto per deviare questo sentire dall'universo individuale interno al metaverso trash-umano esterno.

In aggiunta (*slap, slap*) siamo noi Bramosi pastori a vincolarlo all'oggetto esteriore percepito, al fenomeno, al dato statistico: sicché siano solo gli oggetti esteriori a suscitare i loro pensieri. *Triplo-tiè*!

Tecnicamente, Vermilingua, entriamo a gamba tesa ostacolando la nuova relazione cosmica presa dai pensieri dopo l'avvento del Nemico perché – te lo sottolineo perché hai bigiato alcune fondamentali lezioni di Ciriatto al master, per la tua business-brama di sviluppare nelle Malebolge i tuoi arítmici tour musicali con Ruttartiglio come primo tamburo – la nostra Infernale Intelligence ha scoperto che dal IV secolo in poi non sono piú gli Spiriti della Forma, le Potestà, a gestire la direzione *top-down* (Cosmo-uomo) nella quale i pensieri erano offerti all'uomo unitamente alla percezione, senza che si distinguessero come ora da essa.

Da allora, su improvvido mandato del Nemico, sono subentrati in questa relazione con i pensieri gli Spiriti della personalità, i Principati, che però hanno invertito la direzione, ora *bottom-up* (uomo-Cosmo), perché da quel secolo le nostre leccorníe emotive non sentono piú di ricevere i pensieri da fuori di sé (come ancora le percezioni esteriori), ma sentono di produrre i pensieri autonomamente dentro di sé: interiormente.

Vale a dire che da allora, tempo terrestre, non l'Autorità culturale, non l'Autorità politica, non l'Autorità economica (ormai stantía riedizione della filosofica "cosa in sé" kantiana, che è pensata ma paradossalmente ipotizzata inconoscibile e tuttora, fuori tempo massimo, riversata nei nostri cappuccini animici da esautorati Spiriti della Forma ribelli)… bensí l'interiore pensante scelta consapevole del singolo individuo (la nuova percezione cosciente della "cosa in sé" pensata e conoscibile, regolarmente accolta da Spiriti della Personalità autorizzati) è determinante in modo sano per la loro dinamica evoluzione: implicante la concreta possibilità della relazione morale con il fenomeno, la natura, la civiltà tecnologica, l'altro: relazione morale che molto sagacemente la nostra tecnoscienza trash-umana esclude.

Non avendo tu partecipato neppure alle specifiche lezioni tenute sul tema dal colossale Frantumasquame, cerco di chiaritelo meglio. A suon di incisive nerbate sul groppone, il nostro megalitico Tutor di macello-marketing al master ci ha reso estremamente attenti al fatto che le Coorti del Nemico vorrebbero che dall'indagine scientifica sorgesse liberamente, nello scienziato, l'impulso ad orientarsi verso la sorgente precerebrale vivente, non riflessa e quindi ancora indeterminata rispetto all'oggetto percepito: dunque verso il movimento del pensiero che attiva la sua ricerca. Mutamento di coscienza che, ahinoi, è la precondizione per quella spiritualizzazione della loro vita culturale, politica ed economica… da noi aborrita e ostacolata in tutti i modi.

Maledizione, Vermilingua! L'eretica attenzione alla forza originaria del pensiero, per *diventare finalmente coscienti del processo originario archetipico* per ora inconscio (di cui i loro mille pensieri pensati o riflessi sono solo la fase terminale cosciente) è confermata da questa molesta asserzione che ti copincollo dal mio inesauribile moleskine astrale.

Agente del Nemico: «È il pensare che può darsi soltanto nella contemplazione dell'atto pensante. …Un tale pensare non è ancora conosciuto dall'uomo, perché non può scaturire in lui se non come *originario* potere del pensiero, come potere di vita. Potere di vita che non è immagine filosofica ma *percezione* dell'essere radicale del mondo, nascente come *forza-pensiero non vincolata ad oggetto*, avente in sé tutto il pensabile, dall'essenza, essendo *essa* l'essenza».

Dannazione, Vermilingua! Meno male che noi Bramosi pastori facciamo di tutto per deviare la loro attenzione dalla parte opposta: quella del fenomeno percepito, dell'oggetto esterno. In modo che per pensare non attingano alla loro attività interiore, ma abbiano bisogno di sempre piú oggetti esteriori, di gadget tecnologici [ultimo, ma non ultimo, FA: la Furbizia Artificiale di ChatGPT] per avere pensieri. Com'è il caso dei riformisti sociali che, con ciò, si condannano all'inevitabile insuccesso: a rimanere solo sul primo gradino critico, ma non socialmente incisivo, della neonata Sociologia.

E meno male che c'è l'accordo tra la Furbonia e la Fanatic – perché rispetto al medesimo Nemico (*slap, slap, slap*) si è tutti interessati amici – affinché i Malèfici custodi, sponsorizzando tutta una serie di esauste tradizioni e sapienze ormai superate dall'evoluzione delle nostre merendine animiche, impediscano agli aspiranti Scienziati dello Spirito di comprendere che questa è *la via diretta allo Spirito,* adatta a questo 5° piccolo eòne. Via diretta che non richiede "sapienti", ma "principianti".

Mi dà, però, molto fastidio che non sia sfuggita (ai soliti deprecati terroristi-avversari della Satanica Alleanza) l'azione dei nostri ingenui spaghettini al ragú statistico, registrati sul libro paga animico della Furbonia University, che da decenni, grazie all'attività della tua tribú infernale del malaffare mediatico, ha colonizzato la comunicazione mainstream scientifica: condizionante a cogliere solo *il fenomeno osservato*, a seguire dogmatici il protocollo imposto dalla nostra Autorità scientifica di turno, e a considerare il *Soggetto conoscente* come un elemento tossico per la Scienza: riuscendo specialmente a ottundere gli scienziati materialisti – ora belli addormentati nel sottobosco neoliberista (*slap, slap*), finanziatore entusiasta delle future meraviglie della tecnoscienza trash-umana – come puoi leggere da questo frammento che ti copincollo.

Agente del Nemico: «L'uomo preso dal fenomeno, bisognoso continuamente di fenomeni per avere pensieri, *deificante il fenomeno* e incapace di riconoscere ciò che *egli* vi immette, perciò incapace di *controllare* il senso ultimo di esso, non può avere rapporto morale con ciò che *egli* produce come civiltà tecnologica. Non si ha comunque il diritto di contestare una simile civiltà, senza che si conosca il retroscena del processo da cui sorge».

Comprendi Vermilingua? Intanto il retroscena non si deve conoscere, e il nostro operato deve impedire:

a) che il pensiero divenga un organo di percezione della realtà spirituale;
b) che l'ascesi del pensiero origini un Soggetto cosciente di sé nel processo conoscitivo vivente, processo originario di natura extrasensibile, che è piú importante dell'oggetto poi conosciuto;
c) che da ciò nasca un nuovo Essere spirituale cosciente.

È un triplice obiettivo sfidante, Vermilingua, che richiede tutta la nostra professionale tigna di Top Manager della tentazione.

Il tuo *riformistissimo* ***Giunior Dabliu***

Etica

UMANO, POSTUMANO, SPIRITUALE

Fine del predominio statunitense

Esisteva una nazione che aveva un ruolo preminente nella conduzione economico-politica del mondo: gli Stati Uniti d'America. Questo ruolo viene ancora oggi chiamato *global governance*. Nel contesto economico della terra, il dollaro era la moneta principale di scambio: prima con gli accordi di Bretton Wood (1949), poi con vari aggiornamenti successivi del G10 si diede il via alla fluttuazione dei cambi del Fondo Monetario Internazionale (FMI). In ogni caso era confermato il ruolo di perno degli USA e del dollaro come moneta sovrana degli scambi. Oggi, questo dominio dell'economia mondiale degli USA sta volgendo al declino in buona parte del mondo. Noi europei assieme al Giappone e alle nazioni anglofone siamo rimasti agganciati al carro statunitense. Questa nostra importante area residuale la possiamo chiamare Impero d'Occidente, impero che oggi è sempre piú isolato dal resto delle nazioni del pianeta. La notizia di questo divorzio tra l'Occidente e il "Resto del mondo" è la grande eredità storica degli ultimi anni, una notizia che non è ancora percepita in tutto il mondo nella sua interezza.

Cosa è avvenuto

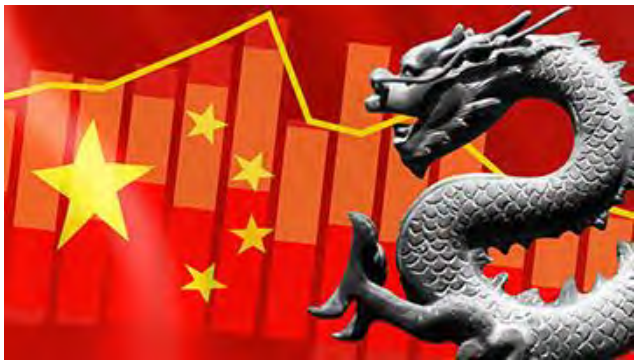
Per renderci conto dell'enormità dell'evento in questione, usiamo come modello la fantasiosa epopea galattica ideata a suo tempo da Isaac Asimov. Immaginiamo inoltre che tre quarti dei pianeti non intendano piú usare la moneta con l'effige dell'imperatore galattico, non riconoscano piú il ruolo militare dell'impero e si costituiscano in una confederazione di libero scambio, usando una valuta alternativa. La confederazione "ribelle" a quel punto non paga piú i tributi alla centrale imperiale. Intendiamoci: stiamo parafrasando l'abbandono della governance americana da parte della maggioranza degli Stati della Terra. La ragione dell'attuale sgomento statunitense (rilevabile dei piú informati) è presto spiegata: vi sono almeno 6,4 trilioni di dollari USA che riposano nelle banche di tutto il mondo. Man mano che sempre piú Paesi estranei all'aerea Occidentale non accetteranno piú di utilizzare il dollaro come riferimento di scambio internazionale, le banche non avranno piú bisogno di mantenere presso di sé quantitativi elevati della divisa statunitense. Quei dollari inizieranno a tornare a casa negli Stati Uniti e a quel punto il loro valore inizierà a scendere fino al disastro finanziario. Ma come siamo arrivati a tanto?

Le élite apolidi e il progetto di Davos

Facciamo un passo indietro di qualche anno. Le élite ai vertici della finanza mondiale che non erano attribuibili ad una sola nazione, gestendo infatti strutture multinazionali, ambiscono da sempre al controllo giuridico, culturale e politico dell'umanità. Il centro ideologico di questa che possiamo a tutti gli effetti definire neo-aristocrazia globalista, andò consolidandosi nel Forum economico mondiale di Davos fondato nel 1971 da Klaus Schwab. Si arrivò cosí al punto in cui queste élite

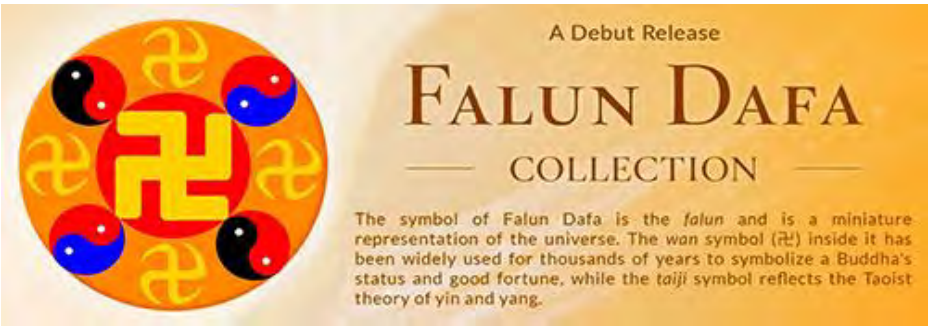
dominavano quasi 500 multinazionali, le banche centrali, molti fondi sovrani e per i loro scambi usavano un'unica moneta, il dollaro. Per questi oligarchi si trattava di organizzare un futuro impero con un soggetto politico-militare capace di controllare in modo efficacemente stabile i loro interessi. Dopo il 2010, questa élite si rese conto che la Cina stava sopravanzando economicamente e politicamente lo Stato Guida: gli USA, e proprio a Davos decise che il modello antiliberale e antidemocratico cinese poteva garantire piú efficacemente i suoi avidi interessi venali. La previsione era che la cosiddetta governance sarebbe passata in futuro alla Cina.

Il trasferimento graduale dei poteri di controllo sociale



Le élite consapevoli del declino USA decisero cosí di mantenere la stabilità finanziaria, ma di indirizzare il mondo verso modelli statuali simili a quello cinese. Un sistema orwelliano per intenderci, dove non dovrebbe esistere piú la proprietà privata e tutti i beni dovrebbero essere di proprietà, non tanto dello Stato, quanto delle multinazionali. All'insegna del motto «non possiederete nulla e sarete felici», il Forum di Davos progettava di persuadere chiunque a non possedere ma noleggiare i beni: la casa, i mezzi, tutto. Naturalmente i pochissimi oligarchi che dispongono di inimmaginabili ricchezze finanziarie si autoescludevano dal gioco. Da Davos scaturí quindi l'idea di arrivare a un sistema social-totalitarista tecnologico, ammiccante al Postumano, in sintesi biopolitico, nell'arco di qualche decennio. Perché questa scelta illiberale? La Cina non gode di alcuna tradizione democratica, lo Stato è guidato da un partito unico, in grado di selezionare tecnocrati fedeli e preparati. L'insieme delle norme e delle pratiche adottate da uno Stato per regolare la vita biologica degli individui, nei suoi molteplici ambiti, quali sessualità, salute, riproduzione, morte, prende appunto il nome di biopolitica. Ebbene in Cina esiste un sistema di controllo biopolitico. Nel Paese asiatico sembra possibile reprimere ogni moto di dissenso rispetto ai piani di globalizzazione indirizzati verso il Postumanesimo voluti dal Forum di Davos.

Dissenso spiritualista in Cina e negli USA



Anche in Cina esisteva il dissenso anti postumanista rappresentato ad esempio dalla setta buddista cinese del *Falun Gong* o *Falung Dafa*. I praticanti buddisti, attraverso specifici esercizi cercano di aspirare ad essere persone migliori, a mantenersi in buona salute e raggiungere l'illuminazione spirituale. La Falun Dafa è stata perseguitata in modo spietato, lasciando, in patria numerosi martiri, molti dei quali non solo sono stati uccisi, ma sono stati *addirittura espiantati* per riutilizzare i loro organi vitali. Si noti come l'enciclopedia informatica Wikipedia affronta il problema rappresentato dalle posizioni di questi buddisti cinesi dissidenti. L'enciclopedia in rete (ancora controllata da parte dei globalisti) cerca di screditare questi moti spiritualisti interni al paese asiatico. Non potendo espungere i dati reali, li addita come facenti parte della "teoria del complotto" (Prelievo forzato di organi in Cina) avvicinandoli, non a caso, ai QAnon statunitensi, altrettanto, se non piú bistrattati, da Wikipedia. Negli Stati Uniti il dissenso popolare rappresentato dai Movimenti avventisti e Teo-Con è molto forte e ha un peso elettorale impensabile in

Cina. Le élite finanziarie sapevano da tempo che queste spinte spiritualiste e le differenze nazionali e identitarie rischiavano di rallentare la prospettiva tecnocratica e biopolitica cui aspirano tenacemente. Quindi a Davos, alcuni anni fa, visto che in Occidente il dissenso non era stato completamente soffocato, decisero di estendere un sistema biopolitico a tutto il mondo. Naturalmente nel segno della modernizzazione.

Un colpo di stato mondiale con il pretesto della cosiddetta pandemia

Le forze globaliste decisero di usare la cosiddetta pandemia di COVID-19 per imporre a tutto il mondo un sistema di controllo poliziesco simile a quello cinese. Forse erano consapevoli dell'azzardo, forse no. Di fatto i globalisti hanno fallito, poiché un segmento *spiritualista e patriottico* della popolazione mondiale presente in tutte le nazioni, rifiutando l'imposizione vaccinale, non è caduto nella coercizione biopolitica, difendendo la libertà individuale di cura. I globalisti dell'Occidente per affermare i princípi biopolitici ispirati dal Forum di Davos hanno usato tendenzialmente il vecchio metodo della narrazione ossessiva e della propaganda terrorizzante inculcata dai media, dai film, dalle mode.

I Cinesi invece hanno usato soprattutto un controllo sociale illiberale, ma anche l'occidente anglofono non è stato esente da coercizioni. Lo scontro è stato acuto ovunque, ad esempio il *Green pass* italiano, oppure si pensi che in Canada dopo la rivolta dei camionisti, si è tentato di bloccare i conti correnti dei protestatari per portare alla fame i non vaccinati. Nei due anni *del tentato colpo di Stato mondiale* che è passato sotto il nome di Pandemia COVID-19, c'è stata una negazione vertiginosa del liberalismo. Sono fatti di una gravità immensa, uno stato di guerra trasversale che sotto forma di ricatti ai governanti e ai governati ha imposto alle popolazioni misure inaccettabili. La guerra è in corso e sono pochi coloro che se ne avvedono. C'è un filmato semiserio di Silver Nervuti "Tre anni da favola" che ci ricorda amaramente in otto minuti la situazione italiana di quegli anni.

Le radici spirituali del pensiero critico

Un elemento di origine spirituale o spiritualizzante ha agito nelle faticose scelte individuali di chi ha rifiutato il dominio biopolitico. I lettori dell'Archetipo possono identificare l'importanza del pensare oggettivo, non addomesticato, grazie anche alle comunicazioni di Rudolf Steiner e Massimo Scaligero. Non solo: grazie all'attitudine a lavorare in profondità su se stessi, intraprendendo la Via del Pensiero, è piú semplice svincolarsi dalle nebbie della propaganda.

Già per contrastare la famigerata legge vaccinale Lorenzin, molti antroposofi italiani si sono mossi anzitempo, ma il fenomeno delle radici spiritualistiche del pensiero critico è variegato: dai seguaci del cardinale Viganò, agli Avventisti ed ai QAnon americani, ai Falun Gong cinesi, al Cristianesimo come radice dell'identità russa, alla destra nazionalista indú da cui provengono Narendra Modi e buona parte dei suoi ministri, troviamo una testimonianza in tal senso. Il killer che ha ucciso l'ex premier giapponese Shinzo Abe ha dichiarato di aver compiuto quell'atto in quanto Abe era legato ad una setta religiosa. In sintesi, il sollevamento emotivo di chi si è schierato contro il globalismo è originato da posizioni spirituali. Va detto che i globalisti non riescono neppure a concepire il perché questi patrioti spiritualisti cosí disorganizzati che si replicano e risorgono ovunque. La spiegazione dei media globalisti è la seguente: "Una parte della popolazione è inspiegabilmente attratta dalle teorie del complotto".

Globalisti contro patrioti

Il mondo politico ha seguito l'onda spiritualizzante antiglobalista ed è iniziata la guerra vera: dapprima la Russia di Vladimir Putin, poi l'India di Narendra Modi, oggi si schierano contro le prospettive sataniche del Forum di Davos. La guerra sotterranea tra globalisti e patrioti è in atto: colpi da una parte e colpi dall'altra. Il presidente Donald Trump (sostenuto dai ceti popolari e dalla classe media statunitense con forti spinte Avventiste) venne sostituito con Biden. Queste elezioni USA vennero quasi certamente alterate da parte dei globalisti democratici che hanno dalla loro il mondo tecnologico e informatico.

Per contro, durante il XX congresso del Partito Comunista Cinese l'ex presidente Hu Jintao è stato trascinato in malo modo fuori dalla stanza: Hu Jintao era il principale agente di influenza del Partito Democratico degli Stati Uniti. Assistiamo probabilmente a un passaggio a favore della costruzione di un impero cinese basato maggiormente sul nazionalismo confuciano che sul globalismo post-marxista. Il presidente Xi Jinping dà forma a questa tendenza dove i patrioti tentano di imporsi sui globalisti? Non è facile dirlo, la situazione cinese non è affatto chiara, perché la componente globalista in Cina è ancora forte, ma si sa che durante le guerre gli equilibri cambiano continuamente.

Guerra guerreggiata, guerra diplomatica e guerre mediatiche

La situazione di scontro è precipitata purtroppo anche sul piano militare: lo scoppio della guerra in Ucraina è derivata dall'avanzare impetuoso della NATO ai confini della Russia. Vladimir Putin si era premunito anzitempo stringendo accordi economici con India e Cina: per questo motivo l'economia di quel Paese non è crollata nel baratro delle sanzioni economiche volute dalla NATO. Da questo punto di vista la Russia ha vinto, quindi l'Impero d'Occidente, preso atto della sconfitta del globalismo, è ora costretto ad arroccarsi dietro a muri,

barriere, confini. Il gasdotto russo che riforniva la Germania è stato fatto esplodere. La ridotta afgana, indifendibile, è stata abbandonata dalle truppe statunitensi. Ormai tutta l'Europa sembra cadere sotto il giogo diretto della NATO dominata dai globalisti. I politici europei, non possono piú permettersi di trasgredire gli ordini impartiti dalla componente democratica di Washington. L'ungherese Orbán si trova in serie difficoltà di isolamento. L'italiana Meloni ha cancellato tutti i documenti pubblici in cui accusava i banchieri e il globalismo. Per salvare il proprio governo, ha operato una svolta politica che ha disgustato molti dei suoi sostenitori. La Turchia di Erdoğan gioca la sua partita di avvicinamento a Russia e Cina, svincolandosi lentamente dagli USA, pur restando prudentemente nell'Alleanza atlantica. Israele ha i suoi grossi problemi dal momento che la Siria, superando l'isolamento politico, si incontra con i sauditi. Nel contempo la Cina ha mediato tra l'Iran e l'Arabia Saudita, evento quasi inaudito che ha fatto saltare il banco della diplomazia statunitense, basata sul *divide et impera* degli islamici sciiti e sunniti. Nel mese di aprile del '23 Pechino sta valutando la possibilità di imporre un divieto di esportazione su "alcune tecnologie di magneti di terre rare" come ritorsione per la limitazione delle esportazioni di *chip* per computer avanzati da parte degli Stati Uniti. Notizia enorme (e sottaciuta), in quanto compromette tutto il progetto di superamento delle tecnologie con batterie elettriche che in Occidente dovrebbero sostituire i combustibili fossili, che presto verranno a mancare. Non basta: il ministro della Difesa russo Sergei Shoigu, si vedrà con il pari ministro cinese, in una visita ufficiale in Russia. Ormai i due blocchi si arroccano, consolidando le posizioni: da un lato l'Occidente, dall'altro il "Resto del mondo". Volgendo lo scontro a favore del "Resto del mondo", le élite di oligarchi apolidi occidentali si stanno confrontando sul loro futuro. Alcuni come Elon Musk hanno già deciso di lasciare il carro dei perdenti globalisti.

In sintesi

SINTESI

I conflitti armati di questi anni, tutte le elezioni, i colpi di Stato, gli attentati e i brutali ricatti ai governanti, la cosiddetta pandemia, gli obblighi vaccinali, sono tutti elementi interconnessi nello scontro tra Globalisti e Patrioti.

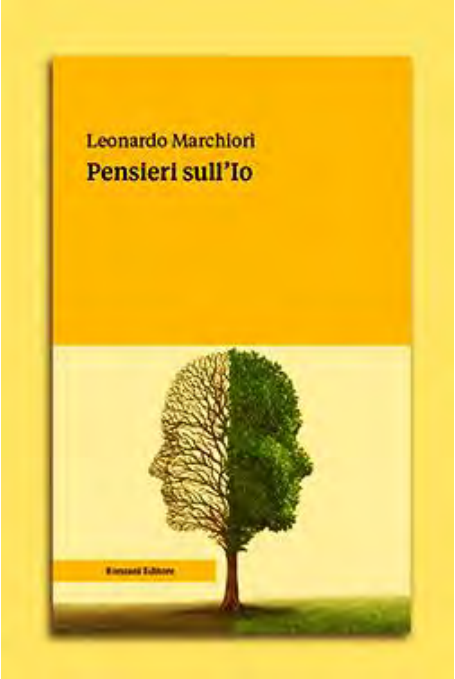
Da dove provengono le spinte patriottiche e spiritualiste?

L'Archetipo non è una rivista di geopolitica, ma può cercare di stimolare i pensieri di lettrici e lettori per suggerire etiche intuizioni di comprensione della realtà. Da dove provengono le spinte patriottiche e spiritualiste? I nostri lettori possono avvicinarsi, piú di altri, nel capire quanto stia avvenendo su un piano non visibile. Non è necessario essere veggenti, se ci poniamo dal punto di vista di un pensiero educato in senso scientifico-spirituale possiamo leggere la realtà. In tal senso ci aiutano enormemente le conferenze profetiche di Rudolf Steiner con un ennesimo libro significativo: *La missione di singole anime di popolo in relazione con la mitologia germanico-nordica*. Il volume raccoglie undici conferenze tenute a Oslo dal 7 al 17 giugno 1910. Ci possiamo domandare: rispetto alla guerra dell'informazione che viviamo centodieci anni dopo, cosa può dirci questo volume? La lettura delle prime conferenze ci aiuterà a comprendere moltissimo di quello che sta avvenendo.

Salvino Ruoli

Pensieri sull'Io

di Leonardo Marchiori



L'umanità è un organismo unico, unito da un destino comune, e ogni essere umano ha a che fare con questo destino; inevitabilmente ci si trova dentro. Si potrebbero vedere queste persone derelitte, perdute, piene di egoismo e tutto quello che volete come una specie di avanguardia nell'affrontare un certo ostacolo che l'umanità tutta si trova a far fronte: nell'antroposofia si dice che l'umanità è alla soglia. "Avanguardia" significa che essi sono in prima linea ad affrontare certe forze dell'ostacolo. Le forze dell'ostacolo non possono essere semplicemente tolte di mezzo. In realtà sono lí perché l'uomo possa affrontarle. Solo la possibilità di confrontarsi con loro, con ciò che chiamiamo "male", ci offre una possibilità evolutiva. Queste persone sono una specie di avanguardia rispetto all'ostacolo posto dalle forze di opposizione e che oggi chiamiamo materialismo.

Leonardo Marchiori

È difficile parlare di un libro come *Pensieri sull'Io* di Leonardo Marchiori. Difficile perché lo *stream of consciousness* che guida il lettore nell'esperienza di lettura è la voce stessa dell'Io che pensa l'Io, dell'Io che disvela se stesso senza bisogno di orpelli o intermediari. I pensieri che il dottor Marchiori ci porta incontro vengono raccolti e offerti a beneficio di tutti dopo un lungo periodo di maturazione; periodo che coincide con il senso e la biografia stessi dell'Autore. *Pensieri sull'Io* apprtiene a quel genere di libri rari che potremmo definire *viventi* giacché il loro contenuto non poggia sull'*attività di rappresentazione* – e dunque non si imprime immediatamente nella memoria come un ricordo – ma esorta al dinamismo e all'attività di pensiero che sono le caratteristiche essenziali del pensiero vivente.

I sette capitoli del libro *(l'Io umano, l'Io e il cuore, la perla di piú grande valore: l'individuazione, l'Io nella biografia, l'uomo di fronte alla soglia, l'Io di fronte al male, l'Io e la ricerca del Cristo)* scandiscono altrettante tappe per una riflessione meditativa sull'Io orientata secondo i canoni della Scienza dello Spirito.

Nicola Gelo

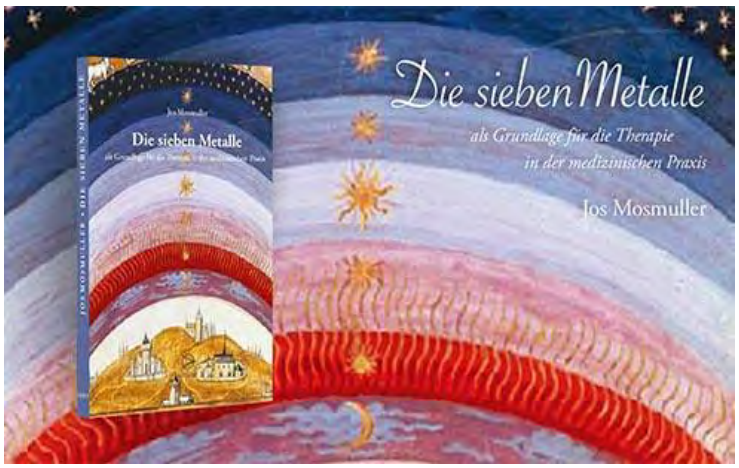
Leonardo Marchiori, medico psichiatra, ha lavorato per oltre 30 anni presso il *Servizio di Salute Mentale* di Trento ed attualmente esercita privatamente l'attività di psichiatra e psicoterapeuta. È stato membro della Società Italiana di Medicina Antroposofica e fondatore dell'*Associazione Perseo* che si occupa dell'introduzione dei princípi dell'antroposofia nell'ambito psicoterapico. Insegna dal 2005 presso la Scuola di Arteterapia a impostazione antroposofica *Stella Maris* di Bologna. Ha tenuto numerose conferenze e seminari negli ultimi 20 anni su temi riguardanti l'antroposofia e la psicologia.

Leonardo Marchiori, *Pensieri sull'Io* – Ronzani Editore, Collana: Saggi Numeri
Anno: 2023 **Per ordinare** Pagine 280 € 20,00

Pubblicazioni

I SETTE METALLI - come base per la terapia nella pratica medica

di Jos Mosmuller



Dopo sette anni di lavoro come medico generico in uno studio di medicina generale e con farmacia, oltre a 18 anni in uno studio omeopatico/antroposofico, Jos Mosmuller intende riferire le proprie esperienze e conoscenza dei rimedi omeopatici/antroposofici diluiti e potenziati, nella speranza che le conoscenze acquisite non vadano perdute e che ci siano giovani medici che vogliano continuare a lavorare con tali farmaci.

Si tratta dei sette metalli che devono il loro nome ai sette pianeti che compongono il nostro sistema solare. Sono i farmaci basilari per eccellenza, ai quali si possono ricondurre altri farmaci fondamentali. Nei nostri tempi moderni non si presta attenzione agli effetti delle influenze cosmiche. Si riconoscono gli effetti delle radiazioni dal cosmo, ma non gli effetti spirituali al di là della calcolabile esistenza materiale-fisica.

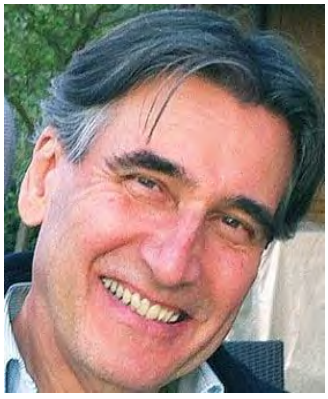
In questo libro vengono spiegati sia la natura che gli effetti dei sette metalli come rimedi curativi, riconnettendosi agli effetti spirituali del cosmo. Non viene considerato il cosmo solo da un punto di vista materiale, ma anche e soprattutto da un punto di vista spirituale.

Naturalmente, bisogna dire che lo sviluppo delle scienze naturali nei secoli XIX e XX ha portato anche grandi risultati per la medicina, alla quale noi come umanità dobbiamo molto. La società non può piú immaginare la vita senza questa medicina moderna. Ma c'è una vasta area della medicina nella quale i medici non riescono a guarire, nella quale la medicina convenzionale deve arrestarsi. Soprattutto in questo settore della medicina, il trattamento con i metalli potenziati può essere una benedizione.

È l'area in cui qualcosa deve essere mostrato, rispetto ai risultati della scienza, e questo porterà un effettivo equilibrio alla medicina e all'umanità. Questa è la scienza del cosmico-spirituale. Non l'esplorazione dello spazio cosmico con la scienza naturale attraverso l'astronomia e il viaggio nello spazio, ma l'esplorazione dello spazio cosmico e il suo funzionamento per mezzo della Scienza dello Spirito interiore, allo stesso modo in cui avviene la ricerca esteriore, con la stessa precisione della matematica e della fisica. L'essere umano diventa allora uno strumento di conoscenza attraverso il suo pensare, sentire e volere.

È possibile conoscere e utilizzare questi rimedi in modo razionale, a condizione che gli essenziali processi planetari cosmici non siano liquidati come irrazionali fin dall'inizio, e che nella medicina antica si veda la grande saggezza e non l'ignoranza, la superstizione o semplicemente l'assurdità.

Anche la parola pseudoscienza, usata piú frequentemente per la medicina omeopatica o antroposofica, deriva da un pregiudizio basato sulla scarsa disponibilità del critico a fare ricerca. La raffinatezza e la profondità con cui sono costruite l'omeopatia e la medicina antroposofica non faranno che aumentare l'interesse e l'apprezzamento per quest'arte curativa tra medici e pazienti. I risultati terapeutici parlano da soli.



Jos Mosmuller, *Die sieben Metalle – als Grundlage für die Therapie in der medizinischen Praxis*
Editrice: Occident Verlag – 31 illustrazioni – Lingua: tedesco
Anno 2023 – 280 pagine € 44,95

Per ordinare

LA NUOVA PENTECOSTE

L'INVESTITURA AUREA DEI CAVALIERI DEL LOGOS

Nel mese di maggio si festeggia la Pentecoste, la ricorrenza della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli del Christo e sulle Pie Donne riuniti nel Cenacolo. Una Icona Maronita ci rappresenta correttamente la Santa Vergine, Iside Sophia, al centro della scena. Tramite Lei e da Lei, infatti, le lingue di fuoco hanno raggiunto i seguaci del suo Santo Figlio. Nella tradizione ortodossa, per festeggiare la Pentecoste si usa cospargere il pavimento delle Chiese con erba novella appena falciata, e adornare gli altari con rami di betulla.

Lo Spirito Santo e la Madre della Vita, sono una cosa sola, e si manifestano nel verde che dona vitalità a tutto ciò che ci circonda. È la potenza del Sole che si mostra agli uomini attraverso il Velo della Maya.

La betulla poi, è nota da tradizione ancestrale, come Guardiana della Porta del mondo degli Dei per gli sciamani, ed è un simbolo di purificazione. Soprattutto è l'albero sacro alla Dea, chiamata in ambito celtico Brigit. Dunque nella Pentecoste si rende omaggio alla Dea, Madre dei viventi.

Gli uomini e le donne che erano presenti a questo straordinario evento, avevano vissuto tre anni a contatto con il Christo Gesú come suoi discepoli e lo avevano molto amato e venerato. Erano tuttavia imperfetti e peccatori, e quasi tutti lo avevano abbandonato nei momenti terribili dell'arresto e della Passione. Il Fuoco Sacro che ricevono però, dona loro coraggio e sapienza, insieme a poteri straordinari, come guarire i malati ed essere compresi in tutte le lingue del mondo.

Occorrono oggi nuovi discepoli del Christo e figli della Madre Divina, che siano degni di ricevere il Fuoco Sacro di una Nuova Pentecoste.

Massimo Scaligero in "Pentecoste, il premio del Paracleto" ci parla della Pentecoste come di una rinascita: «Pentecoste è la festa della speranza, della volontà, della vittoria: il premio del Paracleto, la realizzazione che attendiamo. È lungo il cammino verso lo sbocciare d'un fiore…».

Come un fiore è un discepolo che si apre a nuova vita, cosí come una comunità di anime che condividono un cammino. È anche la nuova umanità, che deve costruire una Civiltà del tutto diversa da quella attuale.

Se ci guardiamo intorno nella nostra esistenza quotidiana, vediamo spesso, ahimè, delle persone che sono solo questo: delle "persone", ossia maschere, gusci senza Io, attraverso cui di frequente entità demoniache operano e si manifestano. Le Gerarchie Angeliche e i nostri cari defunti ci aiutano a difenderci da costoro, nel momento in cui si fanno strumento delle Forze dell'Ostacolo e attaccano i discepoli del Christo e i cavalieri che sotto l'egida di Michele hanno scelto di combattere il Male.

La partenza dei Cavalieri del Graal

Ma il lavoro piú importante dobbiamo farlo noi, non cadendo nelle tentazioni e restando puri il piú possibile, con gli esercizi donati da Rudolf Steiner, la preghiera e l'astinenza, e aiutando il prossimo in tutti i modi possibili.

Ma chi è il nostro prossimo? Se incontriamo qualcuno, se il karma ci porta a vivere a stretto contatto con un altro essere umano, per un periodo piú o meno lungo, in famiglia, sul lavoro, nel nostro condominio o in altri ambiti quotidiani, esiste un legame con questo altro essere, un collegamento che può provenire da altre vite. Se noi percepiamo che dietro la maschera, dietro la "persona", c'è un Io, un essere umano vero al quale in qualche modo siamo legati, quello è il nostro prossimo, e dobbiamo aiutarlo a rimanere sulla Via che il Christo e i Maestri ci hanno indicato, soprattutto a restare umano e libero dagli influssi del Maligno.

Al giorno d'oggi, ci capita continuamente di essere accanto ad amici, parenti, vicini, colleghi, che sappiamo essere buoni e generosi, e dotati di Io, ma che nel contempo si esprimono volgarmente, persino bestemmiano, bevono alcol, hanno rapporti intimi con partner occasionali e via dicendo. È difficile non giudicare ed evitare di commettere il peccato d'orgoglio, pensando di essere migliori di loro. Il nostro compito, salvo qualche suggerimento offerto con il cuore e con rispetto, è di lavorare su noi stessi, in modo che la vicinanza con noi possa condurre queste anime a comprendere quanto sia sbagliato ciò che fanno. Potranno cosí rimediare al tradimento nei confronti del Mondo Spirituale e di se stessi. Perché noi nasciamo per onorare il Divino che è intorno a noi e nel profondo di noi.

Un altro aiuto per il nostro prossimo, è quello che Massimo Scaligero, Rudolf Steiner e tanti altri Maestri discepoli del Christo hanno offerto a tutti noi, seguendo l'esempio del Salvatore: assumere su di noi il peso del karma delle azioni dei nostri cari e dei nostri amici. A volte persino dei nemici.

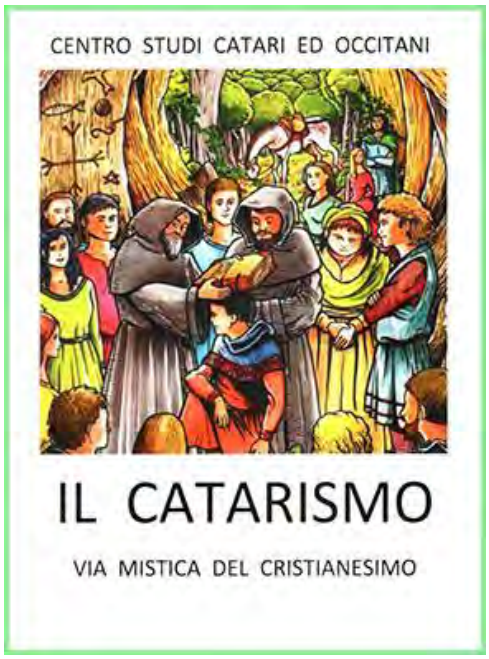
Massimo Scaligero, nella lettera sopra citata, scrive: «È lungo il cammino, ma la mèta è certa. Occorre estinguere i debiti karmici, occorre accollarsi i debiti di chi è oppresso e impotente. L'opera dell'Amore non ha fine». E ancora: «È la radicale rinascita della vita: il momento è mirabile per imminenza e drammaticità, esige un grande cuore, un vasto sentire, una comunione radicale con il Logos, un perdono continuo per coloro che errano, una comprensione continua, una compassione liberatrice, una fiducia vittoriosa, una identità con la Forza che ha ragione di ogni ostacolo».

È proprio l'identità con questa Forza suprema, che hanno raggiunto gli Apostoli e le Pie Donne con le lingue di Fuoco della Pentecoste, ed è quello che servirà anche a coloro che in un prossimo futuro dovranno ricostruire la Civiltà dalle macerie materiali e immateriali in cui sarà stata ridotta.

I tempi sono vicini, perché la misura è colma: ovunque è perversione e decadimento, l'essere umano fin dall'infanzia viene contaminato da una lebbra morale e dalla pestilenza del materialismo. E tuttavia le giovani anime che s'incarnano oggi hanno sete di bellezza, di purezza, di devozione e di spiritualità,

senza saperlo. Vorrebbero diventare giovani cavalieri senza macchia e senza paura, e si accontentano di trovare tutto ciò nella realtà virtuale dei videogiochi, ingannevoli pentole del diavolo.

Ci saranno a breve dei bruschi risvegli, quando questa scappatoia virtuale non sarà piú a disposizione di tutti noi, e dovremo ricominciare a vivere solamente nella realtà, rapportandoci con gli altri faccia a faccia. Serviranno guide, dei Buoni Uomini come i migliori tra i Catari, che guariscano corpi e anime e ricordino agli esseri umani il sacro compito di custodi devoti del giardino terrestre, e giammai di sfruttatori.



La società attuale è piena di contraddizioni, in apparenza: tutti in questi giorni si appassionano alle vicende di una mamma orsa, in Trentino, che dopo aver ucciso un escursionista per proteggere la sua prole, è stata catturata, allontanata dai suoi cuccioli, e rischia di essere abbattuta. Gli stessi paladini della povera orsa JJ4 però, non si preoccupano delle sofferenze subite dagli animali che si trovano nel loro piatto.

Si va a manifestare contro l'abbattimento degli alberi nella propria città, e poi ci si ferma a fumare in compagnia degli altri attivisti, come se non si sapesse quanti miliardi di alberi vengono abbattuti nel mondo per fare spazio alle coltivazioni di tabacco.

Si mettono qua e là panchine rosse per condannare, giustamente, la violenza sulle donne, e nel contempo si dimostra totale e complice indifferenza per l'invio di armi devastanti e di carri armati dall'Italia verso il fronte di una guerra fratricida in Est Europa.

Carri armati in partenza per l'Ukraina

Anche questi primi segnali, seppur incoerenti e confusi, hanno però comunque un valore importante: si affaccia una nuova consapevolezza, la violenza contro il genere umano, la Natura e i nostri fratelli animali, sarà qualcosa di impensabile per l'Uomo futuro.

La Civiltà Aurea è una realtà già in vista, anche se deve ancora essere realizzata: attendiamo il Fuoco Sacro dello Spirito Santo che investa i Cavalieri degni di guidare e proteggere coloro che avranno il privilegio di farne parte.

Shanti Di Lieto Uchiyama

Esoterismo

L'ORGIA DEI FRAGORI E DEI TUMULTI DEL MONDO

L'orgia dei fragori e dei tumulti del mondo è la barriera piú sicura al Segreto Silenzio che è la veste della divinità del mondo.

Massimo Scaligero

Premessa canonica

L'uomo moderno autocosciente sul sentiero della crescita spirituale, può affidarsi soltanto a discipline che gli diano modo di essere *conoscente del proprio conoscere*, ossia di sperimentare le forze del conoscere là dove esprimono la loro integrità perché indipendenti dal conosciuto. Può affidarsi soltanto ad una dottrina che gli insegni come incontrare in sé la sorgente noetica mediante cui può apprendere questa o quella tradizione.

I Maestri oscuri

Viceversa, gli avversari dominati dall'astrale inferiore che vogliono impedire la crescita spirituale dell'uomo divengono, guarda caso, Maestri esoterici ed espongono le dottrine con sagacia avvincente: «Ciò che avvince non libera», dice Massimo Scaligero. Contestualmente contraddicono con le loro azioni i princípi stessi della Scienza dello Spirito.

L'arte di tali esseri non è liberare, ma sedurre. Non è indicare i mezzi operativi della conoscenza, ma persuadere secondo antiche dottrine revivificate, secondo simboli già interpretati, secondo stimoli tradizionali rivolti all'anima antica divenuta sub-coscienza dell'uomo. Sono soltanto esseri mossi dalla potenza di Lucifero o Ahrimane.

Scopo di tali Maestri "Ostacolatori" è fornire ai discepoli dottrine confezionate, simboli e miti già interpretati, riti di tradizioni esaurite, secondo una pianificazione convincente, sorretta da imponente apparato filologico, critico, narcotizzante, che non viaggia nella direzione della libertà del pensiero. Tale impianto viene utilizzato da questi soggetti come fine alle loro ambizioni di dominio o sottomissione agli Ostacolatori, e non per rafforzare la ricerca della già citata sorgente noetica che, se fosse realmente perseguita da costoro con operatività seria secondo i canoni della Scienza dello Spirito, giustificherebbe un loro primo operato in direzione contraria a tali canoni prima del ravvedimento, poiché in ultima analisi giudicato karmicamente lecito dalle Gerarchie Superiori. Una sorta di "folgorazione sulla via di Damasco".

Questi bramosi Maestri oscuri, dediti per lo piú a ritualità sul sentiero della mano sinistra, sono medium di alto rango, dominati dal Male con il sottile scopo di eliminare in partenza il sospetto che essi siano i portatori dello spiritismo piú radicale, paralizzante le forze dell'anima perché ispirate dall'astrale inferiore. Il loro compito è impedire che il discepolo riconosca l'incipit solare del Maestro dei nuovi tempi: Rudolf Steiner. Ossia colui che può dargli modo di operare dal fondamento di sé, come essere libero.

Come sostenuto da Massimo Scaligero: «In tal senso, una misura della maturazione del discepolo sarà scoprire quale parte morbida della propria anima sia seducibile dalle dottrine degli Ostacolatori in veste di Maestri. In un'epoca in cui ossessioni e medianità di varie gamme prendono la generalità degli uomini, per il fatto che ogni evento della coscienza è mediato dallo spento sistema nervoso, la presenza dell'Io venendo di continuo avversata dalle alterazioni dell'atto conoscitivo e dalle conseguenti invasioni da parte di forze estranee, è spiegabile come l'alterazione, ossia come sia possibile raggiungere gradi e crismi metafisici, attraverso un esoterismo volto a radicare nell'uomo la forma di invasamento piú rispondente alla sua attuale inclinazione medianica».

I Maestri Invisibili

Si può giungere direttamente a riprodurre il momento predialettico del pensiero attraverso disciplina interiore canonica steineriana e ricostruire il processo ontologico alla base di tale traguardo. Si può altresí raggiungere l'esperienza diretta della luce. Questo però occorre meritarlo.

Chi giunge al traguardo del proprio potere interiore, deve sapere che può essere accordato solo dal Mondo Spirituale, pur rispondendo ad un'operazione individuale autocosciente con attivazione di forze immanenti. In realtà ogni conquista sovrasensibile autentica è sempre un dono decretato dai Maestri Invisibili: esige però l'iniziale determinazione individuale. Attraverso tali operazioni esoteriche, lo sperimentatore entra in contatto, nella sfera pre-cerebrale in stato di veglia, con un'Entità Cosmica che domina con legittima autorità la vita interiore dell'uomo dell'attuale tempo: l'Arcangelo dell'aria Mik'ael.

Chi giunga a questo traguardo, è colui il quale ha già formato un Corpo Eterico indistruttibile e sa benissimo come regolarsi: egli solo può suggerire a se stesso il comportamento che gli occorre, i Maestri Invisibili sono mobilitati per aiutarlo a scalare vette intuendo il proprio volere uno con la Luce folgore del Logos.

Tecniche meditative avanzate

Nelle tecniche meditative avanzate, quando si padroneggiano gli esercizi fondamentali forniti da Rudolf Steiner, si dà una possibilità nel *Silenzio Interiore* affinché una dimensione piú pura si manifesti. Grazie alla concentrazione intensificata, sorge la possibilità di avere una forza-pensiero immanente come contenuto in sé, non legata a modelli predeterminati. Appunto perché impegnata in tale contemplazione, l'interiorità simultaneamente si apre a un *Potere* piú alto, essenzialmente estraumano, che scende ad operare nella profondità dell'umano e a risolverne i vincoli istintivi.

Nella coscienza esso fluisce come una sostanza di luce che, rivolta verso la trama di ciò che esiste, vi resuscita ritmi cosmici adamantini. Lo Spirito ora per la prima volta direttamente si muove in tale contenuto: per il suo sperimentare affiora un "alimento celeste", che è la sua vera vita e non appartiene alla Terra ma al Mistero che la trascende.

Si riconosce in esso l'alimento che scende dal Graal, dal mistero del Sacro Calice; di cui sono custodi i Maestri invisibili dell'uomo: è la sostanza della beatitudine originaria, detta anche "cibo di resurrezione", perché ha in sé il potere di agire alle radici della malattia e della morte.

Dice Massimo Scaligero: «L'operatore apprende come passare attraverso il non respiro: avendo come supporto la corrente del respiro negativo, egli percorre il sentiero che porta alla realizzazione della Pietra Filosofale. Un nuovo tipo di respiro gli viene d o n a t o . I Maestri della Rosacroce sorvegliano che il segreto di questo respiro non sia conosciuto da chi, malgrado lo sviluppo delle facoltà occulte, possa farne un uso irregolare. Si può tentare per anni di superare il limite del respiro egoico e insistere nel connettere il respiro negativo con la sfera della volontà ma senza riuscirci minimamente. Il segreto della Pietra Filosofale è una conoscenza che non dipende dalla sagacia umana, bensí dalla degnità che i Maestri giungano a verificare nel discepolo».

L'Albero della Vita

Per la possibile "resurrezione" dell'uomo spirituale dopo la "caduta", l'Albero della Vita fu sottratto allo sguardo e alla brama, fu preservato da ogni possibile guasto, e la sua virtú fu custodita fuori dello spazio e del tempo dai Maestri Invisibili per il giorno in cui l'uomo si risvegli, in quanto, nel contemplare la condizione della "caduta", gli sorga la consapevolezza della sua origine, che è già moto dell'Io.

È la forza della immortalità, alimento eterno di vita di cui son custodi, presso l'invisibile Rocca del Graal, gli Iniziati che seguono la vicenda dell'uomo, sin da tempi immemorabili, quando nel corpo spirituale di lui si compenetra armonicamente l'ètere del calore, l'ètere della luce, l'ètere del suono e l'ètere della vita, come gradi o forme della sua beatitudine di essere.

Quando nel mito si parla di una "Fontana di Giovinezza" e di riconquista dell'"Albero di Vita", si allude all'impresa grazie alla quale l'ètere della vita può rifluire nella costituzione dell'uomo che non fugga il sensibile né si sommerga in esso, ma lo sperimenti con le pure forze interiori.

Si può ravvisare in tale impresa – che si svolge in una dimensione puramente interiore – quella del San Graal ove appunto l'Iniziato dei nuovi tempi incontra le autentiche Guide dell'umanità e comincia a essere creatore secondo lo Spirito.

Il testo del presente articolo è intenzionalmente tratto dagli scritti di Massimo Scaligero, in particolare da: *Kundalini d'Occidente, I Segreti dello Spazio e del Tempo, La Luce, L'Uomo Interiore, Manuale Pratico delle Meditazione* e *Graal Saggio sul Mistero del Sacro Amore.*

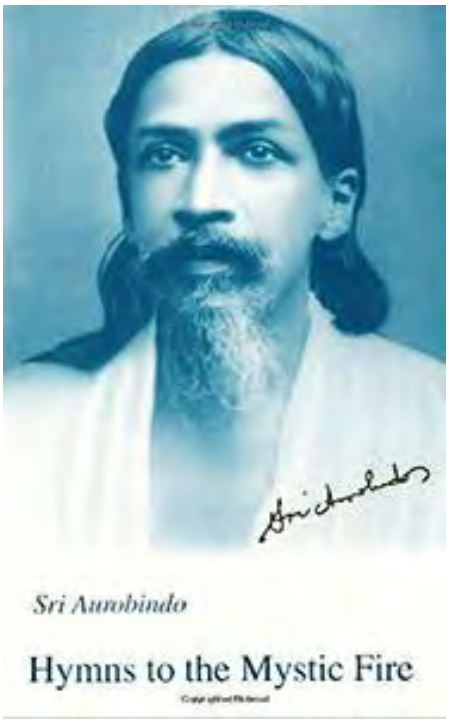
L'Albero della Vita nel mosaico di Otranto

Kether

INNI AL FUOCO MISTICO

Inni ad Agni dal *Rig Veda*

di Sri Aurobindo



Vedere un testo della piú pura tradizione tradotto da Sri Aurobindo è causa di gioia e di fiducia. Avendo vissuto tutta la sua vita in comunione con gli spiriti degli antichi Rishi, ma allo stesso tempo aperto a tutti i messaggi della cultura e della scienza moderne, è stato realmente capace di interpretare fedelmente il significato di alcuni contenuti della primitiva rivelazione. Come nelle altre sue traduzioni di testi antichi, anche qui, in questi inni ad Agni tratti dal *Rig Veda*, Sri Aurobindo ha saputo conservare intatto il significato esoterico anche se vestendolo in forma moderna: un dono prezioso che si aggiunge alla maestría che trova espressione nell'armonia della versificazione, accuratamente conservata nella traduzione.

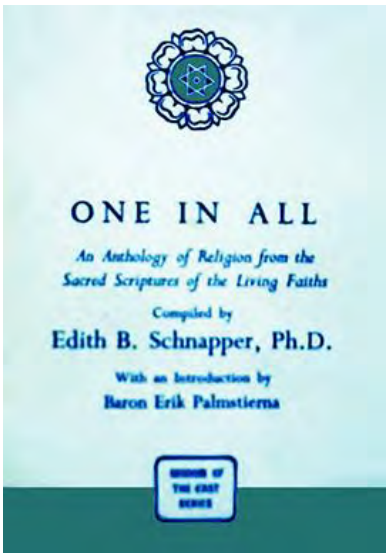
Surya e Agni sono le divinità vediche indivisibili di cui la prima rappresenta la verità suprema che illumina l'uomo nel mondo celeste, mentre l'altra è la Divina Volontà che sostiene ed eleva le sue attività sulla terra. Le preghiere rivolte ad Agni sono quindi inseparabili da quelle indirizzate a Surya. Chiaramente Sri Aurobindo, pur lasciando intatto il suo ineffabile carattere, ha voluto delineare il mistero della Volontà celeste che si trasforma in potenza creatrice nell'uomo se egli sa come liberarsi dagli ostacoli creati dall'egoismo. Il potere è impersonale e acquista personalità, moltiplicandosi *ad infinitum*, poiché la sorgente da cui scaturisce è inesauribile se l'uomo sa davvero attingere ad essa. È una pura forza aspaziale, che trova la sua prima espressione spaziale nel fulmine e il suo supporto terrestre nel fuoco.

Questa forza pura diventa la forza motrice dell'azione quando si appropria dell'elemento fisico-sensibile. Quando è in armonia con la sua sorgente, la volontà dell'uomo può essere l'espressione della Volontà Divina. Questa Volontà è Agni. In questi inni del *Rig Veda*, Agni è rappresentato come la fiamma della Volontà Divina, la sorgente originaria della coscienza attiva nell'Universo. È la forza immortale tra i mortali; la guida nel viaggio; il destriero divino; l'operaio che compie l'opera divina, il portatore di luce e potenza. Agni «risveglia alla conoscenza, accompagnando il nostro Pensiero; è il raggio supremo dell'intuizione nel sacrificio; è lui che porta l'uomo alla mèta» (Mandala Tre, Sukta 11). Indiscernibile e incomprensibile nelle attività di questo mondo – falsificate come sono dal desiderio e dall'egoismo – Agni le usa per agire di là da esse, e si esprime come il potere universale, Agni Yaishvanara, che contiene in sé tutti gli Dei e tutti i mondi. Egli può essere definito come il potente esecutore che agisce in tutto ciò in cui l'uomo può manifestarsi come capacità creatrice, come una forza che supera tutti gli ostacoli. Nella traduzione di Aurobindo la figura di Agni acquista significato anche per noi moderni.

Massimo Scaligero

Hymns to the Mystic Fire **– Hymns to Agni from the *Rig Veda*, tradotti nel loro significato esoterico da Sri Aurobindo. – Sri Aurobindo Ashram, Pondicherry, 2a edizione ampliata, 1952.**

L'UNO IN TUTTO



Un'antologia delle religioni dalle Sacre Scritture delle Fedi Viventi

di Edith B. Schnapper

In una delle Upanishad leggiamo che anche se l'uomo ha commesso tutte le trasgressioni possibili, le attraverserà sulla nave della Conoscenza. Anche Salomone dice che «La Conoscenza ha allontanato il primo uomo dal peccato e gli ha dato potere su tutte le creature»: un principio che si trova nella Bhagavad Gītā e nei Vangeli («E la verità ti renderà libero»). Lo stesso strumento od organo della Conoscenza appartiene a un ordine universale, non ad uno individuale, come accade per la facoltà raziocinante. Di conseguenza, questo strumento od organo, che è il puro intelletto o Sopramente, per usare l'espressione di Sri Aurobindo, deve riassumere in sé tutti i gradi di manifestazione in una unità trascendente. È l'organo per acquisire la conoscenza dell'Uno in tutte le cose.

Come tale conoscenza possa essere acquisita dall'uomo in tutte le epoche e in tutte le condizioni, purché sappia rivolgersi alle proprie tradizioni interiori, viene mostrato dall'unificazione del contenuto spirituale delle piú svariate tradizioni che troviamo in questo volume. Chi cerca nel profondo della sua mente la *propria tradizione* sfocia inevitabilmente nell'*unica* Tradizione: quella tradizione è una sintesi che l'uomo può compiere in se stesso, poiché consiste nella realtà contenuta nelle molteplici espressioni dell'esperienza metafisica e religiosa. Ma è anche la verità segreta della natura e del cosmo. Gli oggetti che, nella nostra esperienza fisica, ci si presentano singolarmente, sono interconnessi da un unico principio. Quando la nostra mente si avvicina ad essi nel tentativo di comprenderli mediante un nesso spirituale, l'unità ideale cosí stabilita non è estranea agli oggetti, ma attinta dall'intima essenza della loro natura. La conoscenza umana non è – come vorrebbe Kant – un processo che avviene al di fuori di tutte le cose, derivante da una necessità soggettiva dell'uomo. Quelle cose che si presentano alla nostra mente come leggi di natura non sono che il primo leggero battito di cuore dell'universo stesso.

Queste ed altre meditazioni sono suggerite dalla lettura di questa preziosa raccolta delle molteplici espressioni della Sapienza "perenne". Rientrano naturalmente in un ordine che permette di considerare ogni tema in accordo con le diverse prospettive religiose e metafisiche. I pensieri o le massime o gli aforismi che illustrano le tante fasi dell'indagine spirituale, sono cosí organizzate in tre gruppi principali: il primo comprende le religioni dell'India (induismo, buddismo, giainismo, sikhismo); il secondo, quelle dell'Estremo Oriente (scintoismo, confucianesimo, taoismo, zen, buddismo); la terza riguarda il Medio Oriente e l'Occidente (zoroastrismo, ebraismo, islam, sufismo, bahaismo). I temi stessi sono classificati in tre gruppi: il primo, "Preparazione", copre la Ricerca della Conoscenza e della Verità, della Purificazione e della Sincerità, del Distacco; la seconda riguarda "Il Cammino", e contempla l'Amore e la Carità, l'Umiltà e la Devozione, la Rinuncia e la Resa; la terza è "La Meta" e copre l'Illuminazione e la Nuova Vita, l'Uno in Tutto, l'Identificazione.

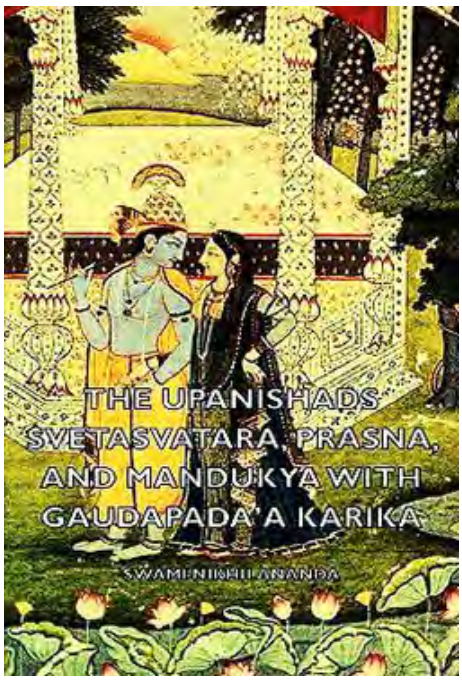
Massimo Scaligero

Edith B. Schnapper, *One in All – An Anthology of Religions from the Sacred Scriptures of the Living Faiths* con una Introduzione del Barone Erik Palmstierna.
John Murray, Albermarle Street, London, W., 1952.

LE UPANISHAD

La *Svetasvara*, la *Prasna* e la *Māndukya* con la *Kārikā* di Gaudapāda

Tradotte da Swami Nikhilānanda



Le dodici principali Upanishad considerano il singolo corpus della saggezza, ma ognuna di esse ne riflette un diverso aspetto. Nel grande dominio di Brahmavidya, ciascuno svolge una sua propria funzione, Swami Nikhilānanda, che è il capo del Centro Ramakrishna-Vivekananda di New York, ha già pubblicato, nel 1949, un primo volume delle Upanishad contenente le traduzioni di Katha, Isa, Kena e Mundaka. Nel presente volume troviamo la continuazione di questo nobile lavoro. Contiene le traduzioni della *Svetasvara*, della *Prasna* e della *Māndukya* insieme alla *Kārikā* di Gaudapāda. I testi sono preceduti da un'introduzione che riguarda uno studio dell'etica indú e sono illustrati da note e spiegazioni basate sul commento di Sri Sankarāchārya.

Le Upanishad di cui trattiamo sono quelle meno antiche, in cui il processo di manifestazione è presentato come derivato dal piano occulto dell'Atma. L'eternità della verità implica l'eternità della Conoscenza in cui la verità trova espressione. Cosí, nel mondo della manifestazione, sia sottile che grossolano, la visione del veggente può gradualmente percepirla, ma solo nella misura in cui è presente. La stessa trascendenza dell'eterno viene gradualmente percepita come ciò che dimora nell'*Atman-purusha* individuale, cosí che quando l'individuo riscopre se stesso, riscopre l'essenza della creazione e di tutte le cose.

Mentre nella *Svetasvara* viene ancora sottolineata la distinzione tra il puro principio spirituale (*Purusha*) e la sua manifestazione universale (*Pradhāna*), e compare la nozione dei tre *guna*, in cui comincia a farsi sentire il rapporto tra uomo e natura, nella *Prasna* si traccia una distinzione ancora piú sistematica tra la sottile manifestazione formale e quella comune, e si può notare il primo fondamento di una visione psicologica dell'uomo. La *Māndukya*, che fa parte dell'Atharva Veda, è trattata da Sankarāchārya insieme alla *Kārikā* come «l'epitome della sostanza dell'importanza del Vedānta».

Sta proprio qui il nucleo dell'Advaita, nella sua forma filosofica piú limpida. Qui sono già date le caratteristiche di ciò che nel Vedānta è presentato come "Conoscenza Divina" o Brahma-Vidya, in quanto il Principio Supremo è Brahma, di cui Ishvara non è che una definizione, essendo il Principio della manifestazione universale. Pertanto, la manifestazione può essere considerata solo nella sua relazione con Brahma, e come un mero "supporto" mediante il quale elevarsi alla Conoscenza trascendente. Tutti gli elementi della manifestazione e l'essenza precipua dei loro princípi non differiscono in nulla dall'Atma: essi devono essere considerati nel loro aspetto universale come essendo veramente Brahma stesso, che nulla sa della dualità, al di fuori del quale non c'è né "manifestazione" né "assenza di manifestazione".

Massimo Scaligero

The Upanishads – A second selection – *Svetāsvara, Prasna, Māndukya* with Gaudapāda's *Kārikā*
Tradotte da Swami Nikhilānanda.
Phoenix House, Ltd, London, 1954.

ROCCAPORENA E GLI ASPETTI DEL SACRO

Visione dall'alto di Roccaporena

In un angolo di Umbria, nei pressi di Cascia, c'è la località di Roccaporena, ove ebbe i natali Santa Rita (1381-1457), al secolo Margherita Lotti, "la Santa dell'impossibile", di cui il 22 maggio ricorre la festa. Il paese trae il suo nome da Porrina, poi Porena, una Sibilla che secondo la tradizione profetizzò la nascita di Santa Rita.

Principalmente gli attributi di Porrina erano di guaritrice, pratica di erbe magiche e medicinali: aveva doti di vaticinio, saperi e poteri che la assimilavano a quelli della piú nota dea Angizia, che aveva casa e tempio piú a Est, nel Sacro Bosco di Luco, nella terra dei Marsi, in Abruzzo.

Porrina potrebbe corrispondere alla Porrima citata da Varrone e Ovidio come divinità paredra di Carmenta, profetessa e per certi versi versione femminile di Giano, con due volti, uno verso il passato e l'altro verso il futuro.

Porrina vaticinava nella Grotta d'Oro, dove piú tardi Santa Rita si sarebbe spesso ritirata in preghiera.

La Grotta d'Oro

Nello Stemma del Comune di Cascia, di cui Roccaporena fa parte, sarebbe rappresentata proprio Porrina, incoronata e ritta, nella mano sinistra un serpente, il Rebis della conoscenza, e nella destra tre fiori, ora raffigurati come tre gigli, ma pure simbolo alchemico del centifoglio e del pollibastro, essenze floreali legate alla magia e note un tempo in quei luoghi.

Lo stemma di Cascia

Le raffigurazioni di Divinità femminili con serpe tra le mani erano note già nella Civiltà Minoica e nel Centro Italia, specialmente nel Sud dell'Umbria e nell'Abruzzo marsicano, ove si sviluppò il culto di Angizia. Quest'ultima, in una tradizione trasmessa da Servio, è considerata sorella di Circe e di Medea.

Una raffigurazione di Anaceta

Angizia dei Marsi, Anaceta per i Peligni, altra antica popolazione abruzzese, ma anche Anxia, Anctia e Angitia: una Grande Mater che variava le sfumature del suo nome nelle diverse località vicine, ma sempre una Divinità dedita alla conoscenza e all'uso delle erbe e dei veleni, anche dei serpenti, per curare i mali degli uomini e degli animali, come faceva Porrina, sullo scoglio di Roccaporena.

«Angizia, figlia di Eete, per prima scoprí le male erbe, e maneggiava da padrona i veleni e traeva giú la Luna dal cielo, con le grida i fiumi tratteneva, e chiamandole spogliava i monti dalle selve...» (Silio Italico, *Punica*).

In una pietra, chiave di volta, proveniente da Preci, nella Val Castoriana, non distante da Roccaporena, è raffigurata un'immagine di divinità femminile con analogie alla Sibilla Porrina, dove queste divinità, a metà strada tra l'umano e il sovrannaturale, hanno rappresentato per secoli il potere taumaturgico e la fecondità della Terra, forze che hanno improntato l'Epos e la Cultura di tante popolazioni del passato.

La Sibilla di Preci

Lo Scoglio Sacro di Roccaporena

Per 120 metri sopra il borgo di Roccaporena s'innalza lo "Scoglio Sacro". Si racconta che Santa Rita vi s'inerpicasse per uno scosceso sentiero per pregare "piú vicina a Dio". All'inizio del secolo scorso vi fu eretta una cappella per contenere la roccia sulla quale la Santa s'inginocchiava per pregare. Due impronte concave vicine vengono mostrate come lasciate dalle ginocchia di Santa Rita in preghiera.

Dall'alto dello Scoglio si può ammirare il meraviglioso panorama di Roccaporena, con il Santuario eretto in onore di Santa Rita e anche il piccolo Orto del miracolo. Quando la Santa stava per morire, chiese a sua cugina che le portasse due fichi e una rosa dall'orticello. Era il mese di gennaio, e sua cugina non lo credette possibile. Pure, data la richiesta fatta in punto di morte, andò ugualmente a vedere, e trovò il piccolo albero di fichi con due frutti, e anche un cespo di rose fiorito. Quell'alberello si dice che da quel tempo sia ancora lí, cosí come le rose, che da allora fioriscono ogni anno.

Il santuario di Santa Rita a Roccaporena

Il piú antico ritratto di Santa Rita da Cascia

Il Santuario è da secoli meta di pellegrinaggi, per i tanti miracoli che la Santa – stigmatizzata sulla fronte con una spina della corona del Crocifisso – concede a chi a lei si affida. Nel Santuario è conservato il suo corpo incorrotto, da cui emana un delicato profumo.

Davide Testa

Pedagogia

I MOVIMENTI STEREOTIPATI NEL BAMBINO

Scrive una lettrice: Da qualche tempo noto in mio figlio piú piccolo (7 anni) dei comportamenti stereotipati. Il bambino quando è stanco si dondola oppure agita in un modo particolare le mani (come se si fosse bruciato) oppure strabuzza in un modo particolare gli occhi.

Le maestre hanno detto che anche loro riscontrano dei movimenti stereotipati che vengono ripetuti in classe e durante il gioco. Vorrei sapere se per voi è il caso di sospettare un disturbo dello spettro autistico.

Rosanna V.

Gentile Rosanna,

la consulenza di uno specialista non può venir sostituita dalla mia risposta. Le rispondo per caratteri generali poiché il tema potrebbe interessare anche altri lettori.

Il comportamento autostimolatorio, o *stimming*, accompagna generalmente l'autismo ma non lo rivela. Questi movimenti stereotipati, o stereotipie, vengono osservati in concomitanza dell'autismo ma costituiscono un fenomeno a sé stante.

I movimenti stereotipati vengono classificati in *primari* quando non sono associati ad una condizione clinica e *secondari* quando invece si associano a condizioni genetiche, neurologiche, neuropsicologiche o a disturbi del neurosviluppo. L'osservazione di una stereotipia, per inciso, non è indice di una manifestazione clinica.

Potremmo dire che i *movimenti stereotipati primari* vorrebbero, attraverso una ripetitività fisica, reintegrare un elemento ritmico – o una processualità ritmica – afferenti a vario titolo all'organizzazione corporea, laddove tali elementi venissero momentaneamente disgregati o perduti.

Questi comportamenti costituiscono il tentativo di operare una sorta di raccoglimento o *ricongiungimento* quando eventi traumatici, stress eccessivi o semplice stanchezza vorrebbero invero farci andare in frantumi. Il comportamento stereotipato raccoglie questi 'pezzi' attraverso un elemento di ritmizzazione che ravviva una data processualità. Intendo dire che il movimento stereotipato – che è pure un movimento ritmico – rappresenta il tentativo di riportare all'interno del corpo un ritmo che è momentaneamente smarrito. La relazione col bambino può portarci a comprendere cosa vogliano esprimere questi comportamenti senza la necessità di interpretarli come espressioni di patologie.

Spesso mi capita di osservare questi comportamenti in condizione di stanchezza degli alunni soprattutto nelle classi prime. Sarebbe un bene se in tali casi l'insegnante di una scuola Waldorf meditasse sull'organizzazione della parte ritmica della giornata (e il contenuto di questa meditazione costituirebbe una trattazione a sé) o prevedesse uno speciale esercizio per l'alunno in questione.

Per le scuole tradizionali, dove si parla invece di *pause attive*, potrebbe risultare profittevole una pausa organizzata secondo l'utilizzo della *body percussion* oppure una pausa prevedente un piccolo canto. Sarebbe importante, proprio perché si lavora con l'elemento ritmico, che la pausa venisse programmata ad una certa ora e ripetuta per un certo tempo (una settimana, due settimane...). Lavorando in tal modo verrebbe sostenuta la sfera ritmica del bambino, mentre organizzando la pausa all'occorrenza – fermandosi cioè quando il bambino inizia ad attuare i suoi comportamenti stereotipati – andremmo ad acquietare momentaneamente l'espressione dei movimenti che verrebbero invero rafforzati.

Creare all'occorrenza piccoli rituali sensati (per l'addormentamento, per il risveglio, per il bagnetto…) aiuterebbe i bambini a non dover realizzare da soli quel *surplus* di forze ritmiche di cui in realtà non dispongono ma che tuttavia debbono evocare.

Nicola Gelo

IL SENSO DELL'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA UMANA

Antroposofia

La base morale della vita umana

Ora consideriamo il momento in cui entriamo nel mondo immaginativo. Cosa succede alle idee morali quando si entra nel mondo spirituale? Nel momento in cui si entra nel mondo immaginativo, ciò che si sente come impulso morale si presenta in modo tale che non ci si può esprimere altrimenti se non dicendosi: hai prodotto qualcosa, hai inserito qualcosa nel mondo spirituale! Quello che si capisce non è collocato nel mondo, ma in se stessi e lo si porta con sé nel corso del tempo. Ciò che corrisponde a un impulso morale, a un'azione morale o anche solo a una volontà morale, è creativo; cosí, quando si guarda nel mondo spirituale, si deve dire: grazie a ciò che sperimentiamo in noi stessi con il concetto di etica, creiamo esseri nel mondo spirituale. Siamo prima di tutto autori di processi, poi persino di esseri del mondo spirituale.

Chi degli stimati ascoltatori ha seguito spesso queste conferenze, sa che nella Scienza dello Spirito si parla di ripetute vite terrene. Questa vita, che stiamo vivendo sulla terra, si costruisce su una successione di vite terrene precedenti; una vita terrena corrisponde sempre a una vita successiva in un'esistenza spirituale. E dalla nostra attuale vita terrena guardiamo di nuovo alle future vite terrene. Ora, ciò che rappresentiamo in noi stessi nella nostra esperienza morale si concretizza innanzitutto, letteralmente, in processi spirituali. Il modo in cui penso e agisco moralmente viene recepito nel mondo spirituale come un processo. Si tratta di processi che emanano dall'Io dell'uomo. Mentre le esperienze di conoscenza vengono fatte solo con l'Io e vengono trasportate con l'Io nelle successive vite terrene, ciò che appartiene alla vita morale o immorale viene collocato come processo nel mondo e continua a funzionare come tale, in modo che, a causa del karma, dobbiamo occuparcene di nuovo nella prossima vita terrena. E chi sale nei mondi spirituali, nota come gli impulsi morali stabiliscano una certa relazione con ciò che egli produce in quanto Io.

Prendiamo, ad esempio, uno dei principali impulsi – si andrebbe troppo lontano se volessi spiegare perché lo definisco uno dei principali impulsi morali – quello che il celebre psicologo Franz Brentano chiamava l'unico impulso dell'ordine universale morale, l'impulso dell'amore. Chi vorrebbe negare che innumerevoli aspetti nella vita morale procedono dai vari stadi dell'amore: dagli stadi piú bassi dell'amore agli stadi piú alti, fino all'amore che Spinoza definisce l'*Amor Dei intellectualis*? Come troviamo nel mondo immaginativo tutto ciò che avviene sotto l'impulso dell'amore, che noi consideriamo parte dell'àmbito morale? Lo troviamo in modo tale che tutto ciò che avviene sotto questo impulso ci diventa familiare, tanto che possiamo dire: possiamo vivere nel mondo spirituale con ciò che avviene sotto l'impulso dell'amore. Con una sensazione del genere, che scaturisce dalla capacità di amare, nel mondo spirituale ci si sente a casa propria. Questa è la caratteristica essenziale che appare non appena si entra nel mondo immaginativo.

Ma prendiamo ciò che scaturisce dall'odio, che si presenta come un'azione o solo come un'intenzione ispirata dall'odio. Colpisce il fatto che tutto ciò che scaturisce dalla regione dell'odio si manifesta nel mondo immaginativo in modo tale che ispira paura, che respinge. Sí, è uno degli aspetti tragici dell'esperienza del ricercatore spirituale che deve vedere come ci si inserisce nel mondo spirituale con le forze della simpatia e dell'antipatia. In verità, comunque vadano le cose, non appena si entra nel mondo spirituale, può

accadere che ci si senta simpatici o antipatici nei propri confronti. Nel mondo fisico non accade che le persone sentano se stesse antipatiche, ma simpatiche sí. Nel mondo spirituale, come qui, si è soggetti alle leggi della natura, lí lo si è a quelle spirituali. Tutto ciò che nasce dalla capacità di amare, dalla capacità di sacrificarsi, da ciò che si compie per impulso morale o che si sente come disposizione morale, tutto questo genera processi nel mondo spirituale che si vedono nella conoscenza immaginativa, si vedono in modo tale che ci si può trovare simpatici che si tratti di pensiero, azione o sentimento d'amore. Tutto ciò che viene fatto, per esempio, sotto l'odio o impulsi simili, per cattiveria, per vanità, appare nel mondo immaginativo in modo tale che si capisce: tu sei il creatore di questi processi, che sono semplicemente l'oggettivazione dei tuoi impulsi odiosi o dei tuoi impulsi dispettosi; si appare all'interno di essi in modo tale che i processi costringono a essere antipatici a se stessi. Non si può fare a meno di essere antipatici a se stessi.

Per un ricercatore spirituale è necessario, in certi casi, imparare a sopportare queste situazioni approfondendo la conoscenza di sé e imparare a sopportare con pazienza come esse si trasformano nel *karma* successivo. Questo non significa per forza che un ricercatore spirituale non deve avere alcuna antipatia, ma che certamente non deve avere la volontà di proporsi come un santo o come un uomo superiore. Ma ciò che bisogna fare è cercare di nobilitare la propria vita morale, che riguarda la convivenza con gli altri, in modo tale che la tragicità del sentimento di antipatia si verifichi in misura minore. Significa infatti uno stato di tensione terribile da cui si vorrebbe fuggire e questo desiderio di fuga si manifesta solo quando si sale nel mondo spirituale. Lí si può vedere da dove provengono gli impulsi, con cui impariamo a fare ciò che è piacevole e ad evitare ciò che detestiamo. Perché ciò che si fa nel mondo ordinario a partire da questi impulsi, funziona nel mondo spirituale come una forza.

Sí, si può dire: quando l'uomo sprofonda nel sonno, continuano a operare le forze che sono state appena caratterizzate come una familiarità con il mondo spirituale o come una paura di esso, come un legame simpatico o come un'antipatia e un desiderio di fuga con ciò che nasce dalle proprie azioni. Questo ha un forte effetto sul sonno e condiziona la qualità del sonno, almeno in una certa misura. Ciò che sorge come una conseguenza della vita quotidiana e che, quando non è operante in armonia, non lascia che l'uomo si addormenti, è allo stesso tempo ciò che il ricercatore spirituale deve guardare.

Ora chiediamoci: da dove provengono gli impulsi morali che parlano nell'animo umano? Nella vita ordinaria, non si sa da dove parlano. Ma ci sono e parlano in un modo tale che chi usa solo l'intelletto, che associa i fatti del mondo dei sensi e li forma in leggi, non può trovarli. Da dove, dunque, proviene ciò che parla all'essere umano come proveniente da un altro mondo?

Ebbene, è presente come conoscenza unicamente quando è vista nel mondo immaginativo. Funziona come una forza oscura la cui origine rimane sconosciuta per la coscienza, ma che parla nell'anima sotto forma di impulsi. Gli effetti di ciò che il ricercatore spirituale vede sono sperimentati nel mondo dei sensi come impulsi morali; le cause si trovano nel mondo spirituale. Per questo l'essere umano è percepito come un essere che deve sempre dire a se stesso: anche se la vostra forza d'amore fosse già perfettamente sviluppata, apparterreste sempre a un mondo spirituale e trovereste lí l'altra parte del vostro essere e vi acquisireste quella che qui si esprime come vita morale, che si manifesta, per esempio, in quella che chiamiamo voce della coscienza, la quale, se si vuole essere conseguenti, è un enigma molto grande.

Ora abbiamo trovato dove sono radicate le forze che agiscono come "coscienza" e cose simili. Supponiamo di trovarci faccia a faccia con un essere umano e che la particolare configurazione della nostra vita immaginativa possa spingerci a odiarlo. Quello che potrebbe indurci a odiarlo e cosa temeremmo come

conseguenze nei processi nel mondo spirituale, si traduce in una voce che parla cosí nella nostra anima: Non devi odiare! Ciò che funziona nella capacità di amare e attraverso cui possiamo essere solidali gli uni con gli altri nel mondo spirituale, parla cosí nella vita terrena: tu devi amare! E cosí è anche per le altre manifestazioni della vita morale, che alla fine si concretizzano spiritualmente come coscienza.

E questa coscienza stessa, come si presenta di fatto nel mondo spirituale? Nel mondo immaginativo non la si trova ancora come fatto. Per trovarla come fatto, bisogna immergersi nel mondo dell'ispirazione, immergersi in modo tale da sentirsi espansi nell'intero campo di percezione dello spirituale e sperimentare queste percezioni interiori come il proprio campo di rappresentazione, come in se stessi. Ora, l'origine della coscienza parla da lí. Essa si serve solo di se stessa, si esprime, per cosí dire, in ciò che può essere sperimentato nel mondo immaginativo, ma ha il suo centro nel mondo dell'ispirazione. E se ci si sollevasse fino ad essa e si provasse a chiedersi: cosa succede quando fai astrazione da tutto ciò che ti dice la voce della tua coscienza? Supponiamo che per una volta, su base sperimentale, tu possa fare qualcosa di amorevole come qualcosa di odioso, e supponiamo che la tua coscienza non parli, allora si noterebbe che si verifica qualcosa che voglio innanzitutto chiarire con un paragone. Voglio dire che si sperimenta in se stessi qualcosa di simile a una goccia d'acqua che viene spostata in un luogo dove fa cosí caldo che evaporerebbe immediatamente. Qualcosa del genere accade quando, a titolo d'esperienza, la coscienza si spegne nel mondo immaginativo. Lí si sperimenta che se la coscienza si spegne, perde il centro di gravità; si cessa allora di orientarsi all'interno del mondo spirituale. È una delle esperienze piú terribili che si possano fare: essere nel mondo spirituale e sentire la propria coscienza svanire, dopo che ci si è precedentemente esercitati a svilupparla. È una sensazione terribile che hanno le persone prive di senso morale, che fanno delle esperienze quando salgono nel mondo spirituale.

Supponiamo per esempio che una persona poco coscienziosa entri nel mondo spirituale. Gli esercizi che si trovano nello scritto *Iniziazione – Come si ottiene la conoscenza dei mondi superiori?* possono essere eseguiti da chiunque, se li esegue con l'energia necessaria, in modo che poi arrivi a percepire nel mondo spirituale. Non ci si dovrebbe elevare finché non è salutare. Per questo motivo, sono consigliati anche certi esercizi in base ai quali non si perde la coscienza. In questo libro sono perciò indicati gli esercizi che rendono l'uomo moralmente forte, in modo che la coscienza non si spenga poi nel mondo spirituale.

Ma supponiamo che una persona senza scrupoli si avventuri nel mondo spirituale. Allora egli soccomberebbe immediatamente alla dissoluzione, all'evaporazione della sua coscienza. Esistono certamente ricercatori spirituali incoscienti di questo tipo. Chi si eleva nel mondo spirituale con una certa dose di incoscienza sente subito il bisogno di affidarsi a certe entità spirituali, poiché lí si entra in una sfera di entità. Le persone che si spingono inconsciamente fino al punto in cui la coscienza morale dà un solido centro di gravità nella sua realtà, tali persone che sentono là "evaporare", per cosí dire, la loro coscienza, si sottomettono a un altro essere, si fanno possedere da un altro essere per avere un appiglio. È un'esperienza che si può davvero fare. È per questo che, quando torna alla coscienza diurna, una persona del genere non dice mai quello che ha sperimentato nel mondo spirituale, ma quello che un essere, da cui è stato posseduto, dice attraverso di lui. L'integrità del nostro essere si mantiene veramente portando nel mondo dell'ispirazione, come forza dentro di noi, quella voce che è presente qui come voce della coscienza. Ci si sente allora in se stessi, ma in modo tale che ciò che si porta con sé, ciò che si mostra già

nel mondo immaginativo, sia presente in modo tale da non far perdere il centro di gravità e in modo da essere nel mondo spirituale qualcosa che sorregge e trasporta. E quello che può portare e mantenere l'uomo nel suo vero essere, parla attraverso il mondo immaginativo, attraverso due mondi, fino al mondo dei sensi, ed è la voce della coscienza.

La coscienza, di cui molti pensatori non riescono a scoprire l'origine, e di cui parlano come se si formasse solo attraverso l'ordine sociale della convivenza umana, viene cosí portata giú dal mondo spirituale; è nell'essere umano che sperimenta in modo sensibile i suoi effetti e, quando si sale nel mondo spirituale, si ritrova nella sua realtà d'origine Se in fondo si possono scoprire i segreti del mondo intero solo se si allenano davvero quei poteri di comprensione di cui si è spesso parlato, allora, in modo particolare, si deve dire del mondo della morale che esso fa discendere i suoi impulsi dai regni spirituali e che l'essere umano sperimenta l'effetto di ciò che ha origine nel mondo spirituale quando diventa consapevole degli impulsi morali. Un corretto esame dell'ordine del mondo morale ci mostra da un lato che i mondi spirituali parlano attraverso l'anima, mentre dall'altro lato che, con ciò che sono gli impulsi morali, si creano anche realtà che continuano a operare, che si ritrovano, realtà che inviamo nel mondo spirituale, quel mondo che è alla base di quello dei sensi e che là diventano cause.

Lasciando completamente a parte un ampio campo di stadi intermedi, ho potuto solo accennare a ciò che il ricercatore spirituale deve attraversare quando sale dal mondo dei sensi a quello spirituale. Ma vorrei ancora aggiungere brevemente questo: Ciò che vediamo nascere agendo moralmente o immoralmente, ciò che si esprime nei suoi effetti nei nostri impulsi morali, ciò che percepiamo nel mondo immaginativo come forze costruttive con cui possiamo vivere bene, o come forze distruttive per le quali ci rendiamo antipatici, tutto questo, in fondo, si manifesta a noi come le cause prime dell'esistenza del mondo in generale.

Se guardiamo al vasto mondo stellato, vediamo che lí regnano la sicurezza, l'ordine, l'armonia, e se guardiamo indietro ai tempi primordiali, lí gli esseri erano moralmente attivi in modo simile a quello che possiamo fare noi oggi, gli esseri mandavano i loro impulsi morali che appaiono cosí insignificanti da sembrare nulla rispetto all'intera esistenza del mondo. Ma tali impulsi morali continuano a crescere nel tempo! Questi impulsi morali, emanati da quegli esseri in tempi primordiali, hanno continuato a crescere sempre di piú e nella loro crescita sono divenuti essi stessi forze della natura.

Come ho detto, le fasi intermedie devono ora essere saltate. Quando si considera ciò che si trova nelle leggi del cielo, si impara a riconoscere ciò che ha riempito di tanta pietà colui che ha fondato la scienza naturale piú recente, *Keplero*. Nel cosmo sono infatti all'opera antichi impulsi morali primordiali che sono maturati. Dalle lezioni precedenti sappiamo che non si può piú ascendere ai mondi spirituali nello stesso modo in cui vi si ascendeva nei Misteri di un tempo; oggi bisogna farlo in modo diverso, e coloro che nell'antichità sono diventati guide spirituali nel senso di quelle epoche, hanno dovuto superare determinati stadi o gradi.

Tra questi gradi, uno dei piú elevati era quello che dava all'anima la possibilità di guardare negli elevati regni dell'esistenza spirituale. Questo grado era chiamato grado dell'Eroe solare o dell'Uomo solare. Perché l'Uomo solare? Perché un'anima di questo tipo, che nel modo appena descritto vede le connessioni nel mondo, deve aver sviluppato la vita interiore a un punto tale da non essere esposta, quando si eleva nelle regioni piú alte della conoscenza, agli impulsi arbitrari interiori ai quali è esposta la vita ordinaria

dell'anima, ma ad impulsi che operano con una necessità interiormente riconosciuta e sperimentata, in modo tale che si dice a se stessi: se ti discosti da essi, provocherai un disordine pari a quello che il sole provocherebbe nell'universo se deviasse anche solo un po' dalla sua orbita. Negli antichi Misteri questi uomini erano chiamati Uomini-Sole, perché a tale livello di conoscenza si doveva aver raggiunto una grande integrità di vita interiore. Qui sta il legame che esiste tra ciò che inviamo nel mondo e ciò che ne scaturisce, cosí come ciò che sperimentiamo come "leggi del cosmo" è nato da impulsi morali di esseri di epoche lontane e remote.

Se si tiene conto di questo, si comincia a vivere in modo del tutto diverso uno dei detti di Kant. Quando il dovere morale, la coscienza morale in generale, si affacciò al suo occhio spirituale, pronunciò le significative parole: «*Ci sono due cose che mi riempiono sempre di timido stupore: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me!*». Tali nessi, che sono stati sperimentati, che si trascurano, in cui, per cosí dire, si vede la legge morale nell'operare del tempo, riempivano la sua coscienza quando parlava del "cielo stellato sopra di me e della legge morale dentro di me". Chi riconosce gli impulsi fondamentali della vita morale attraverso la scienza spirituale, capisce allo stesso tempo come questa vita morale sia connessa con la vera radice dell'essere umano.

Perciò, nel senso piú alto del termine, la Scienza dello Spirito può solo dare a questa vita morale una base solida, in modo che si possa praticamente dire: sí, tutta la conoscenza è lí, per noi, per trovare noi stessi dentro di noi e per portare ciò che troviamo in questo modo attraverso esso e i tempi; inoltre tutto ciò che sperimentiamo in noi in termini di impulsi morali ci fa essere noi stessi creatori, co-creatori del mondo. Quando ce ne rendiamo conto, possiamo capire come dobbiamo disprezzare noi stessi in quanto persone immorali che portano rovina, che portano distruzione nel mondo. Attraverso l'ordine morale del mondo siamo connessi ad esso in un senso molto piú reale che attraverso le altre nozioni che assorbiamo nella nostra mente. E allora si prova quello che Johann Gottlieb Fichte, di cui abbiamo recentemente celebrato il centenario della morte, sentiva in modo cosí forte e profondo da fargli dire: «Ciò che è il mondo dei sensi non ha un'esistenza indipendente fondata su se stesso; è solo la materializzazione palpabile del dovere, per l'ordine morale del mondo».

Johann Gottlieb Fichte

Ciò che la Scienza dello Spirito deve oggi portare alla luce è stato previsto, per quanto riguarda la visione morale del mondo, da uno spirito rigido come quello di Fichte, che fondamentalmente guardava il mondo in modo tale da dire a se stesso: l'ordine morale del mondo è la cosa piú reale, e il resto esiste solo perché abbiamo un supporto in cui possiamo manifestare quelli che sono gli impulsi morali. Naturalmente, la Scienza dello Spirito non potrà però basarsi sulla visione del mondo di Fichte, perché essa è troppo unilaterale. Viene da un'epoca in cui la Scienza dello Spirito non esisteva ancora. Ma si potrà considerare con ammirazione il modo in cui una persona come Fichte sperimentava l'ordine morale del mondo dentro di sé. È proprio questo che mostra la Scienza dello Spirito: tutte le altre conoscenze si presentano a noi come un quadro del mondo; ma la coscienza morale è ciò che dobbiamo avere se vogliamo sviluppare tutto il nostro essere. Questo è ciò che non solo ci fortifica dentro di noi, ma che ci pone in reale equilibrio con l'intero ordine del mondo.

Giordano Bruno

Quando si vede cosí come proprio la Scienza dello Spirito è in grado di trovare un supporto vivente all'ordine morale del mondo, allora salta immediatamente all'occhio ciò che spesso è stato detto in queste conferenze. Oggi, tuttavia, la Scienza dello Spirito moderna si trova ancora nella stessa posizione in cui si trovava Giordano Bruno di fronte ai suoi contemporanei, quando voleva espandere la visione del mondo oltre la volta celeste del cielo, nello spazio infinito. Aveva da dimostrare alla gente del suo tempo che ciò che è percepito come la volta azzurra del cielo era solo il limite della loro visione ristretta. Una tale fantasmagoria spirituale è quella che l'uomo ha inserito nella sua esistenza con la nascita o il concepimento e la morte. Ma come la volta azzurra del cielo è solo il limite ristretto della nostra percezione dello spazio, cosí la nascita e la morte sono solo i limiti temporali della percezione umana. E se ciò che l'uomo ha definito a se stesso come *maya* è stato riconosciuto come il limite dello spazio, cosí i confini di là dalla nascita e dalla morte si aprono per l'anima umana e vengono riconosciuti gli infiniti mondi che si trovano al di là di essi.

Ai nostri giorni, nei confronti dei dati scientifico-spirituali ci poniamo nello stesso modo in cui la scienza naturale moderna si poneva agli albori dell'era moderna nei confronti delle opinioni scientifico-naturali. Ma in un certo senso si resta comunque soli, isolati. Se si conosce l'invincibile fede nella verità, che cerca la sua strada attraverso le fessure e le crepe piú strette, anche se le forze opposte vogliono combattere contro di essa, con la Scienza dello Spirito ci si sente isolati in modo ancora diverso. Si sente come se il tempo presente spingesse verso la Scienza dello Spirito, come le anime debbano richiederla, e ci si sente in armonia con ciò che gli spiriti piú eminenti di tutti i tempi hanno previsto e compreso, ciò che spesso hanno espresso in modo piú semplice di quanto sia necessario oggi, ma che tuttavia hanno esposto non meno correttamente a partire dall'anima che percepisce la verità. Cosí, indicando tramite la Scienza dello Spirito le vere fonti della vita e dell'ordine morale del mondo a partire dai mondi divino-spirituali, ci si sente in sintonia con molti altri spiriti e quindi anche con Goethe, riguardo al quale farò qui una dichiarazione per riassumere ciò che vi è stato detto nel corso di questa conferenza. Per colui che può veramente percepirla, Goethe ha detto con semplicità delle parole significative in relazione alla fonte della vita morale: «Molto silenziosamente, un Dio parla nel nostro petto, molto silenziosamente, ma anche chiaramente, ci porta a riconoscere ciò che va afferrato e ciò che va respinto».

Come un presagio, quando Goethe dice: "molto tranquillamente, ma anche chiaramente, un Dio parla nel nostro petto", indica ciò che si può trovare nel mondo spirituale attraverso la Scienza dello Spirito come impulsi della vita morale, e lo dimostra insieme a tutte le grandi personalità, e giustamente con quelle coscienti che hanno potuto percepire la verità in questo campo. Guardiamo al mondo spirituale e ci diciamo: la stessa vita morale testimonia che l'uomo ha la sua origine nei mondi spirituali. Perché da lí parla il Dio che, silenziosamente eppure in modo molto chiaro, annuncia ciò che si deve afferrare e ciò che si deve lasciare. Certo, anche se nasconde ciò che per il ricercatore spirituale sono le ragioni dell'afferrare e del rifuggire, ciò che l'essere umano esprime negli impulsi morali ha le sue vere ragioni e origine nel mondo spirituale. Ciò che da lí scende nella nostra mente, ciò che dal mondo spirituale parla nell'anima umana come un vero Dio, come una voce di Dio, annuncia la natura dell'essere umano, grazie alla quale egli supera le altre creature che lo circondano nel cosmo.

Rudolf Steiner (2ª parte – Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 12 febbraio 1914. O.O. N° 63.
Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

LA TUTELA DEI RAPPORTI DI LAVORO

A una magistratura che abbia saputo riconquistare una assoluta imparzialità e che sia espressione di uno Stato giuridico consapevole della sua missione di giustizia, potrà essere affidata completamente la tutela dei rapporti di lavoro.

Le diverse magistrature del lavoro hanno fallito, o non sono riuscite ad attuare interamente gli scopi per cui erano state costituite, perché hanno agito nell'orbita dello Stato unitario. Una organizzazione giuridica piú dinamica, in quanto operante nell'ambito di una istituzione statale che avendo rinunciato a qualsiasi ingerenza economica si è posta in una condizione di assoluta obiettività, può assumersi la grandiosa missione di realizzare praticamente il principio secondo il quale il lavoro non può essere pagato, non può essere considerato alla stregua di una qualsiasi merce.

Per restituire al lavoro la sua realtà, è necessario, prima di ogni cosa, che esso venga sottratto alla legge della domanda e dell'offerta. L'opera dell'uomo non può essere mortificata quando la si ritiene poco importante dal punto di vista dell'interesse produttivo, o se in un determinato settore si verifica una eccedenza di operai. Dovrebbe essere evidente che questioni cosí complesse, comprese quelle della piena occupazione, devono sottostare anche a princípi di giustizia e di dignità, da stabilire autonomamente sul piano giuridico.

Il punto dal quale prendere le mosse, affinché quanto affermiamo non rimanga solo un'astratta esigenza, è stabilire l'entità della retribuzione base mediante provvedimenti legislativi, controllati severamente da una magistratura specializzata ed efficiente, in grado pertanto di intervenire rapidamente e serenamente.

Nell'attuale civiltà industriale gli scontri, i conflitti, le ingiustizie si manifestano quasi sempre nei rapporti economici. Malgrado il grave scadimento morale, coloro i quali si rendono oggi colpevoli di reati comuni sono ancora una minoranza. Anche i procedimenti civili sono relativamente poco numerosi, tanto che si può affermare che una gran parte della popolazione non è mai entrata in un tribunale. Tranne i bambini e un certo numero di donne e di anziani, tutti invece lavoriamo, svolgiamo una qualche attività o ci dedichiamo a una professione e da vecchi usufruiamo di una pensione: abbiamo pertanto problemi di retribuzione, di ferie, di orario e di ambiente di lavoro, di liquidazione. Chi ruba un pollo, se scoperto, ha a che fare con strumenti giudiziari, piú o meno efficiente, i quali si muovono però avendo alle spalle una esperienza di secoli. I rapporti e i contratti di lavoro, invece, la tutela della dignità del prestatore d'opera e le sue necessità di vita sono ancora oggi sottoposti a norme e leggi vaghe, a collegi giudicanti ancora embrionali, a rapporti di forze mutevoli, a contrasti, lotte sindacali, violenze che sembrano avere, come solo risultato certo, il proliferare del caos. Tranne qualche esempio di buona volontà fra le parti, l'uomo moderno ha la drammatica certezza che la sua opera è ancora mortificata al livello di una merce, dal momento che è consapevole di non disporre di mezzi validi di difesa e di tutela.

Nell'ambito di uno Stato dedito esclusivamente all'attività giuridico-legislativa, dovrebbe essere dunque stabilita mediante legge l'entità della retribuzione base per ogni uomo. Retribuzione che tenga conto (non importa in quale forma) della sicurezza sociale, delle spese per l'educazione, del costo dell'abitazione, dei problemi del pensionamento. Naturalmente uno Stato che non ha né compiti economici, né compiti spirituali e quindi assistenziali, non dovrebbe impelagarsi in carrozzoni mutualistici e previdenziali.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

Redazione

La posta dei lettori

Perché oggi la gente si apre difficilmente alla comprensione degli altri, delle idee che gli altri sostengono e che forse non sono neppure in conflitto con le proprie? Basterebbe poco per mettersi d'accordo, ma invece si parte agguerriti quando le persone cominciano a parlare, per poterle confutare. Ci sarà un modo per evitarlo? Lo dico partendo da me stessa, perché riconosco che spesso sono prevenuta: quando un altro parla mi succede di intervenire togliendogli la parola, perché non riesco a sopportare che le persone dicano tante inesattezze e stupidaggini, magari con serietà e sicurezza! È necessario contenersi e stare silenziosamente ad ascoltare, anche si sentono dire tante inesattezze, o è importante far capire agli altri la verità?

Marianna D.

Possiamo constatare ogni giorno come questo atteggiamento sia diventato generale: non ci si riesce piú a capire. Ognuno sostiene le proprie ragioni con la convinzione di affermare una verità indiscutibile. Questo rende impossibile incontrarsi, mettersi d'accordo. Gli Ostacolatori riescono facilmente a dominare gli uomini proprio attraverso la loro impossibilità a comprendersi vicendevolmente, ad incontrarsi, a venirsi incontro. Questo non accade solo fra i singoli, ma anche nella società, nella politica. Non si trova l'accordo perché ogni governo, ogni partito all'interno del governo, ogni corrente all'interno di un partito, ogni fazione all'interno di una corrente, ha la sicurezza di detenere una verità incontrovertibile e vuole imporla agli altri. Riguardo al sociale, ad esempio, basterebbe che entrasse in mente il concetto che l'economia non ha niente a che vedere con la politica, che la Tripartizione è l'unica soluzione che toglie il corpo giuridico alla politica, toglie l'economia alla politica, la cultura alla politica. Dobbiamo stare attenti a non divenire vittime della propaganda, soprattutto quando questa fa appello a sentimentalismi, perché la vera arte del sentire è perduta per l'uomo. Difficilmente qualcuno riesce ad esprimere un sentire sano, che corrisponda alla realtà umana o cosmica. Lo studioso dell'opera di Rudolf Steiner non si può permettere il lusso di sentimenti che appartengono all'ipocrisia di questo tempo. Una conoscenza essenziale per l'epoca odierna sarebbe quella della reincarnazione. L'uomo egizio, l'uomo della quarta epoca, conosceva la reincarnazione, e lavorando sapeva di preparare il destino per il proprio futuro. La nozione della reincarnazione funzionava come una forza sociale. L'Oriente aveva conservato nei secoli quella conoscenza, ma l'affermarsi del pensiero occidentale ne ha offuscato la credenza rendendola solo una sopravvivenza della tradizione che la scienza ha ampiamente superato. Oggi è invece l'epoca in cui questa conoscenza deve riaffermarsi, e funzionerebbe anche ora in maniera egregia proprio come forza sociale, avendo la consapevolezza che quello che noi facciamo al prossimo tornerà a noi come karma, in questa vita e anche nella successiva. Ma gli Ostacolatori impediscono che questa conoscenza si faccia strada e si affermi, portando avanti invece la forza della contrapposizione, la forza dell'odio. I partiti hanno bisogno di odio, essi mobilitano l'odio perché sussista e si consolidi la situazione arimanica. Questo è molto grave, perché quella conoscenza doveva tornare in maniera inconfutabile già nel secolo scorso, mentre dopo piú di vent'anni dall'inizio del ventunesimo secolo, a parte qualche ristretta cerchia, non c'è ombra di conferma, a vasto raggio, di una conoscenza tanto importante per lo sviluppo dell'umanità, che dovrebbe entrare non solo come un'idea, ma persino come un sentimento, nell'intera società. Servirebbe a smussare tante contrapposizioni, a saper ascoltare l'altro con pazienza e positività e ad avviare una coesistenza serena e costruttiva per tutti, ben sapendo che nessuno di noi possiede realmente e fino in fondo quella verità che vorrebbe imporre come assoluta.

✉ Vorrei sapere come mi devo comportare con persone dell'ambiente antroposofico che frequento regolarmente, le quali respingono ogni mia manifestazione di normale gentilezza e simpatia. Sono freddi e distaccati, educatamente compiti, ma senza quel calore che dovrebbe essere il collante naturale fra persone che seguono lo stesso percorso spirituale. Come far capire che dovrebbero cambiare il loro atteggiamento distante e poco amichevole?

Saverio C.

Noi non possiamo agire per cambiare il sentire degli altri, ma dobbiamo lavorare sul nostro. Sappiamo che chi segue la Scienza dello Spirito ed esegue gli esercizi che ci sono stati consigliati da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero, può sviluppare alcuni problemi del sentire. Mentre è normale che le persone che non seguono una via di sviluppo interiore si regolino secondo il proprio istinto, ed esprimano con naturalezza il proprio personale tipo di sentimento, per noi vi è una responsabilità riguardo a quello che è il modo di sentire quotidiano, che ci chiede di essere riveduto alla luce del pensiero nuovo che andiamo sviluppando. Non dobbiamo però eliminare la spontaneità del sentire, ma solo cercare di esprimere un sentire che non derivi dall'istintività. Sapendo che il sentire umano è veramente un'espressione del Cristo, cerchiamo di dare al sentimento una sua dignità, che la maggior parte degli uomini non considera necessaria, esprimendo il sentimento in maniera soggettivamente istintiva. Vi sono popolazioni che hanno una ricchezza del sentire, cosí come altri popoli hanno una ricchezza del pensare o del volere. Sappiamo che il popolo tedesco è quello in cui si affaccia in maniera piú potente e organica il pensiero umano, ed è certamente quello che ha avuto piú problemi nel campo del sentire. Per altri popoli potremmo fare una diversa analisi. Gli italiani, e i popoli latini in genere, hanno una ricchezza del sentire, cosí come gli estremo orientali ne hanno nel volere. Chi pratica gli esercizi sa bene che il rischio iniziale sia un certo indurimento, che con il tempo deve essere riequilibrato. Solo quando il pensare ha conquistato un accordo profondo con il sentire, si è fuori pericolo. L'importante è che quando intervengono determinate difficoltà, queste si riescano ad avvertire e quindi a superare. Il lavoro interiore, se è fatto nella giusta maniera, ci porta ad essere piú tolleranti verso il prossimo. Arriviamo a comprendere le situazioni degli altri, possiamo condividerle e donare l'aiuto necessario. Gli esercizi svolti con assiduità liberano il sentire da un elemento di soggettività che è il vero limite del sentire. Quell'elemento di soggettività ci mostra che nel sentire può manifestarsi l'egoismo dell'uomo, può manifestarsi Lucifero: un Lucifero che un momento accarezza e subito dopo fa il contrario. Questa oscillazione è il tipico modo di presentarsi di Lucifero nell'uomo. Noi non dobbiamo arretrare dinanzi al sentire, divenendo in tal modo, come scrive il lettore, "freddi e distaccati": nel sentire c'è qualcosa che apportiamo all'Io, perché tutto quello che avviene nella coscienza, avviene per l'Io. Il sentimento c'è, perché c'è un Io che ne è il soggetto. Quando il soggetto è sopraffatto, quello è il male. Quando non è l'Io che sperimenta il sentire, quello è il male. Attraverso gli esercizi noi usciamo dalla nostra personalità solita, ma quando viviamo a contatto con gli altri, nella vita di tutti i giorni, nei rapporti in famiglia, al lavoro o tra gli amici, dobbiamo essere naturali e spontanei. L'esercizio deve essere considerato un fatto staccato dal nostro comportamento nel quotidiano, come una iniezione di vitamina: una iniezione che agisce in noi e sviluppa un elemento positivo nella nostra interiorità. L'esercizio richiede un momento di differenziazione del nostro stile solito, poi dobbiamo essere spontanei e immediati nelle relazioni umane, avendo sperimentato quel calore spirituale che non può che apportare positive modificazioni in noi e nel nostro atteggiamento verso gli altri.

Aforismi

Le dediche di Rudolf Steiner

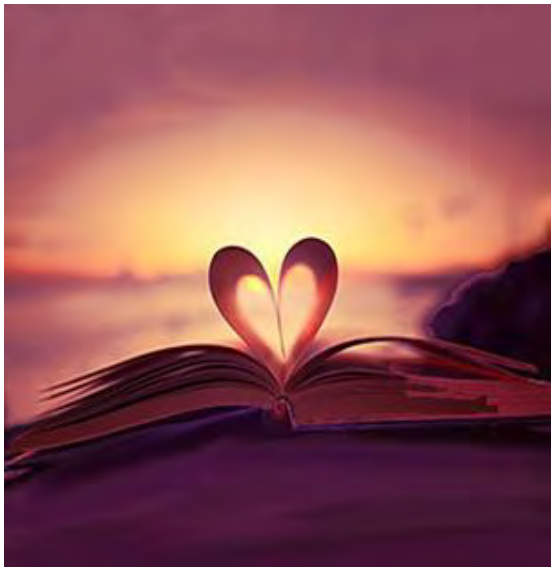
È salutare solo se
nello specchio dell'anima umana
si forma l'intera comunità
e nella comunità
vive la forza dell'anima individuale.

Heilsam ist nur, wenn
im Spiegel der Menchenseele
sich bildet die ganze Gemeinschaft
und in der Gemeinschaft
lebet der Einzelseele Kraft.

A Edith Maryon
su una copia del volume
Come si opera per la Tripartizione sociale
Dornach, 5 novembre 1920.

Memoria e amore
rappresentano l'uomo
nella vita terrena,
lo guidano
nel ritorno allo Spirito,
se la memoria nel pensiero immaginativo
e l'amore nella devozione dell'anima
si distaccano dal mondo dei sensi.

Erinnerung und Liebe
sie stellen den Menschen
in das Erdeleben,
sie führen ihn
wieder zum Geist zurück,
wenn Erinnerung im Bildenken
und Liebe in Seelenhingabe
sich dem Sinnessein entreißen.



A Helene Röckling
per il suo compleanno
(dedica firmata anche da Marie Steiner)
Dornach, 28 gennaio 1922.

Chi anela sempre allo Spirito
può sperare con certezza
che al momento giusto
non sarà senza la guida dello Spirito.

Wer stehts zum Geiste strebt
der darf unverzagt hoffen
daß er zur rechten Zeit
nicht ohne des Geistes Führung ist.

Alla contessa Astrid von Bethsy-Huc
su una fotografia
Berlino, 15 maggio 1906.